



CONFCOMMERCIO  
IMPRESE PER L'ITALIA



# Economia, Lavoro e Fiscalità nel Terziario di Mercato

OSSERVATORIO QUADRIMESTRALE N. 3

Ottobre 2011

Ufficio Studi





**CONFCOMMERCIO**  
IMPRESE PER L'ITALIA

# **Economia, Lavoro e Fiscalità nel Terziario di Mercato**

OSSERVATORIO QUADRIMESTRALE N. 3

Ottobre 2011

L'Osservatorio è stato realizzato con le informazioni disponibili al **17 ottobre 2011**

Da: **Mariano Bella**, **Silvia Criscuolo**, **Silvio Di Sanzo**, **Maria Vittoria Leardi**,  
**Francesco Lioci**, **Luciano Mauro**, **Livia Patrignani** - *Ufficio Studi*

Editing: **Francesco Rossi** - *Direzione Centrale Comunicazione e Immagine*

© 2011 Confcommercio-Imprese per l'Italia

# INDICE



<b>1.</b>	<b>UNA VISIONE D'INSIEME</b>	<b>5</b>
<b>2.</b>	<b>IL QUADRO CONGIUNTURALE</b>	<b>15</b>
<b>3.</b>	<b>IL LAVORO NEL TERZIARIO DI MERCATO</b>	<b>21</b>
3.1	Un quadro di sintesi sulla base dei dati Istat	23
3.2	Il tasso di disoccupazione esteso (TDE)	24
3.3	Le differenze territoriali del mercato del lavoro	26
3.4	L'occupazione nel terziario di mercato per qualifica professionale e tipologia contrattuale: evidenze dalla banca dati Inps	28
3.5	Il costo del lavoro sulla base dei dati Confcommercio-Seac	35
3.5.1	Composizione del campione e definizioni	35
3.5.2	Dinamica di alcune variabili relative ai contratti di lavoro a tempo determinato	36
3.5.3	Il costo del lavoro nel medio periodo	38
3.5.4	Il costo del lavoro nel 2011	40
<b>4.</b>	<b>RECESSIONE E REDDITIVITÀ NELLE PICCOLE IMPRESE</b>	<b>43</b>
4.1	Imprese in perdita e stretta sulle società di comodo: alcune considerazioni	45
4.2	La redditività delle MPMI nel triennio 2008-2010	46





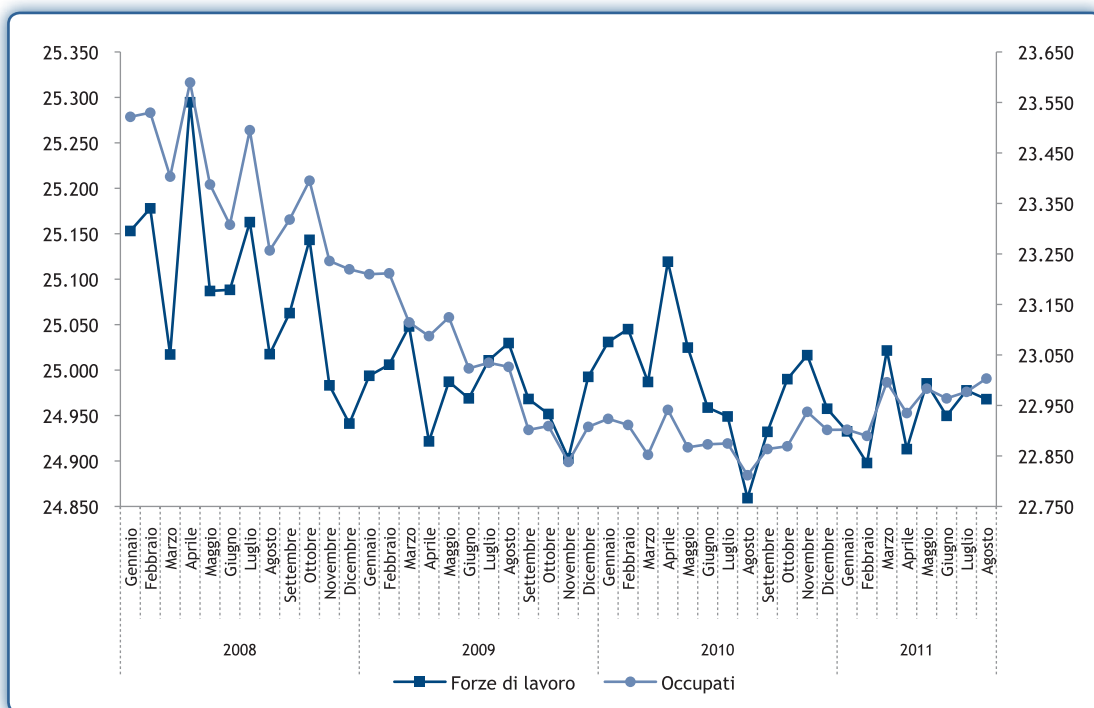
# 1. UNA VISIONE D'INSIEME



E' verosimile che le possibilità a breve per l'evoluzione dell'economia italiana si collochino tra stagnazione e recessione. Stando ai principali istituti di ricerca, nazionali e internazionali, le stime di variazione del Pil per il 2012 si concentrano tutte all'interno dell'intervallo -0,4/+0,4%. La valutazione più favorevole, +0,4%, è quella contenuta nella nota di aggiornamento del Governo (settembre 2011)<sup>1</sup>.

Non bisogna eccedere nell'interpretare in modo pessimistico questo scenario: l'esigenza di aggiustare i conti pubblici ha implicato una manovra di rilevante entità, manovra che, per le note anche se non condivisibili ragioni, è stata impostata più su incrementi di imposte che su tagli di spesa, con conseguenze depressive sul profilo di crescita. Insomma, ormai imprese e lavoratori devono accettare le difficoltà che si protrarranno per tutto il 2012 e, purtroppo, molto probabilmente per il 2013. Nel frattempo si deve lavorare per ripristinare le condizioni per una ripresa a partire dalla metà del 2014. In particolare, è necessario dare spazio alle forze sane della struttura produttiva italiana. Da qui si può ricominciare, senza polemiche né rassegnazione.

**Fig. A - Forze di lavoro e occupati in Italia**  
dati mensili destagionalizzati in migliaia di unità



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Le dinamiche delle forze di lavoro e dell'occupazione dalla recessione a oggi (fig. A) forniscono due indicazioni, di segno opposto. La dimensione negativa riguarda le forze di lavoro: recessione o ripresa, esse non crescono significativamente (il *range* di variazione è molto ridotto). E' un problema strutturale che riguarda l'intero complesso delle relazioni socio-economiche. Le donne

<sup>1</sup> In questo Rapporto non si utilizzano le ultime revisioni apportate dall'Istat ai conti nazionali. Rispetto al precedente quadro statistico, il Pil dell'Italia sarebbe stato, nel 2010, più elevato di oltre 7 miliardi di euro. La variazione del Pil a prezzi costanti nel triennio 2008-2010 appare complessivamente più elevata di quattro decimi.

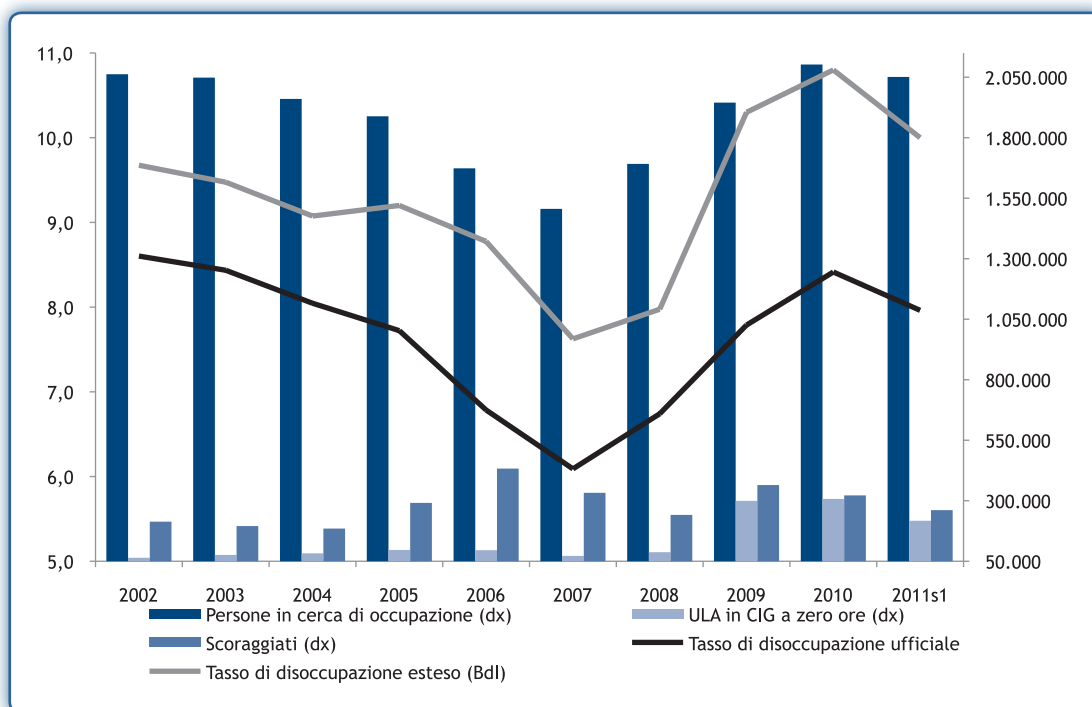
hanno grandi difficoltà e pochi incentivi a lavorare. I giovani sono poco favoriti a offrirsi sul mercato del lavoro.

La dimensione positiva è che dalla metà di agosto 2010 l'occupazione è in ripresa: nel bimestre luglio-agosto 2011 il sistema Italia occupa circa 150mila persone in più rispetto al bimestre luglio-agosto 2010.

E' un trend debole, ma non così debole da non vedersi. Prolungando questo trend con il tasso di variazione mensile medio registrato dall'occupazione nell'ultimo anno, a metà del 2015 si ritornerebbe ai massimi storici della prima parte del 2008, riassorbendo circa 600mila posizioni lavorative rispetto ad oggi.

Ciò testimonia che qualcosa si muove e che le imprese, se e quando possono, non solo reagiscono ma mettono a segno anche risultati positivi pure in un contesto recessivo o pre-recessivo.

**Fig. B - Tasso di disoccupazione ufficiale ed esteso (comprendente Cig e scoraggiati)\***  
livelli in migliaia di unità e tassi %



\* Stime per il primo semestre 2011.  
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Sfortunatamente questo dato positivo sugli occupati va mitigato con due considerazioni. Quanto è probabile che ad agosto 2012 avremo 150-160mila occupati in più rispetto allo scorso mese di agosto? Molto poco, date le prospettive macroeconomiche descritte in apertura. Quindi, 12-18 mesi con crescita occupazionale nulla o ridottissima portano a collocare nel 2016-2017 il ritorno ai livelli occupazionali pre-recessione (come indicato nella scorsa edizione del Rapporto). Un tempo troppo lungo, forse socialmente insopportabile.

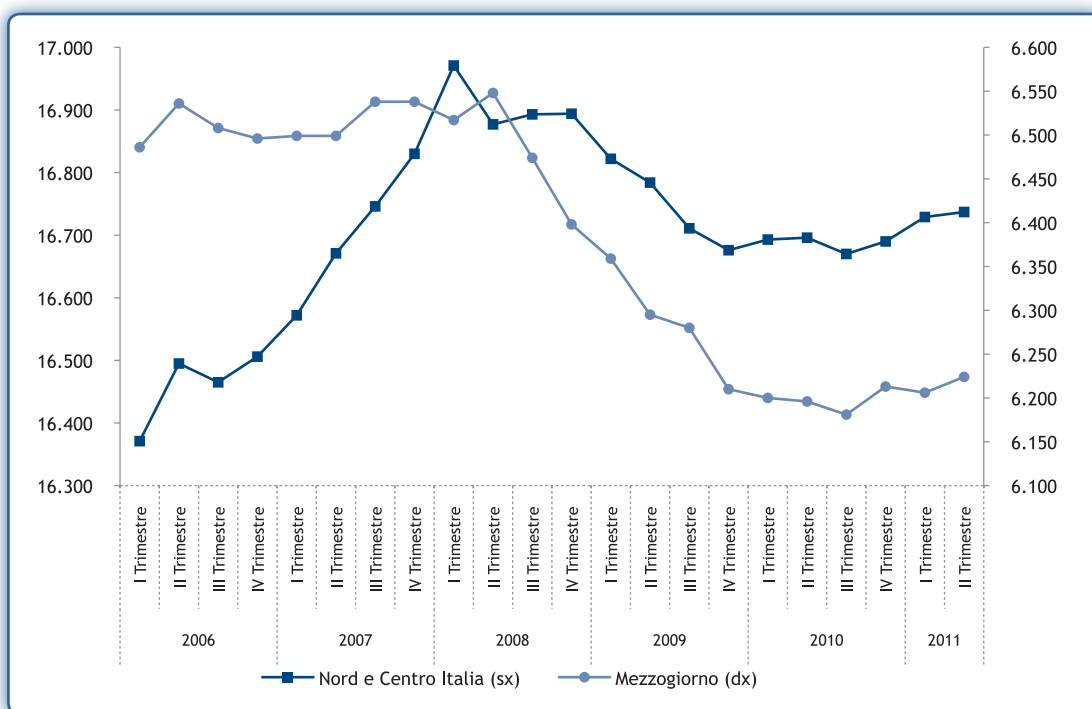
La seconda considerazione che riduce la portata positiva del dato sulla crescita occupazionale riguarda il conteggio della cassa integrazione, del numero medio di ore effettivamente lavo-

rate dai soggetti occupati, dal clima di scoraggiamento che affligge le forze di lavoro. Insomma, se si guarda all'input di lavoro effettivo e si calcola un tasso di disoccupazione che tenga conto di tutti i fenomeni riguardanti l'offerta di lavoro - il tasso di disoccupazione esteso (fig. B) - emerge ancora una volta che è molta di più la strada da fare per tornare da dove siamo partiti rispetto a quella, poca, già fatta.

E' evidente il miglioramento nel 2011 rispetto al 2010. Si riduce il tasso esteso nel complesso perché si riducono tutte le sue tre componenti: gli scoraggiati, le unità di lavoro equivalenti in CIG a zero ore e i disoccupati. Ma si evince anche che il Paese, durante e immediatamente dopo la recessione "ufficiale", ha bruciato i benefici faticosamente conquistati con la flessibilizzazione del mercato del lavoro e la crescita occupazionale conseguita tra l'inizio degli anni 2000 e la prima parte del 2008.

Che la crescita sia l'unica medicina per questi problemi è ormai pacifico. Stimiamo che nel periodo 2007-2011 la crescita congiunturale di un 1% nella produzione industriale, come indice della salute di tutta l'attività economica, riduca la richiesta di ore di cassa integrazione del 5%: per guarire dalla disoccupazione, dunque, non c'è medicina socialmente più efficace del ritorno alla crescita economica. Anzi, non ci sono altre strade percorribili.

**Fig. C - Numero di occupati per ripartizione geografica**  
dati destagionalizzati in migliaia di unità



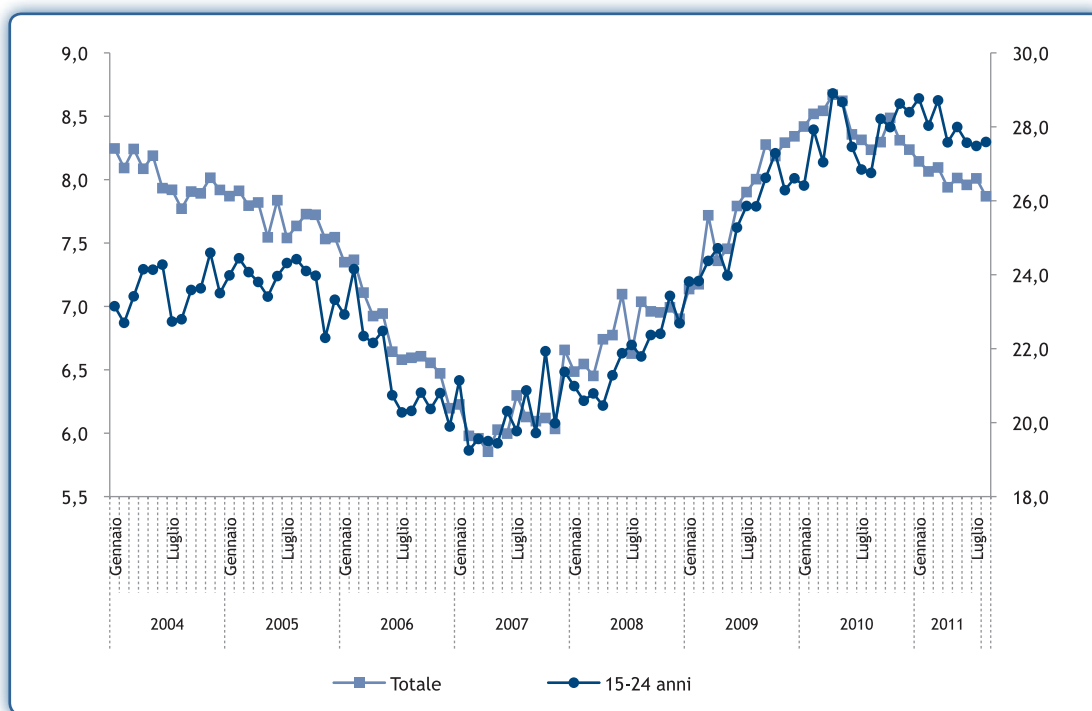
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Permangono i problemi occupazionali sotto il profilo sia geografico (fig. C) che generazionale (fig. D).

Nel Mezzogiorno non soltanto l'occupazione non cresce ma essa sembra posizionarsi su livelli strutturalmente inferiori a quelli della metà del 2000. La ripresa dei flussi migratori da Sud a Nord acuisce la gravità del problema.

Ragionamento analogo, *mutatis mutandis*, vale per la disoccupazione giovanile (fig. D). Se si riduce la disoccupazione totale, quella giovanile (15-24 anni) non riesce a ridursi. E' sette punti superiore ai minimi storici del 2007 e comunque quattro punti superiore rispetto al 2004. La disoccupazione giovanile, come sottolineato più volte nei precedenti Rapporti, ha una dinamica patologica rispetto alla disoccupazione complessiva e a quella dell'economia in generale. Necessita quindi di misure specifiche.

**Fig. D - Tassi di disoccupazione giovanile e totale percentuali su dati mensili destagionalizzati**



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Dalla soluzione alle due questioni della disoccupazione giovanile e del mercato del lavoro nel Sud dipenderà l'intensità di un eventuale processo di crescita del Paese.

Anche nella prima parte del 2011 i servizi, in particolare quelli di mercato, si confermano come il macrosettore capace di assorbire occupazione strutturalmente in eccesso presso gli altri comparti (tab. A). Nei primi sei mesi del 2011 è in crescita l'occupazione nei servizi tanto sul tempo determinato e stagionale, quanto nel campo dei contratti a tempo indeterminato. Non è sufficiente per ravvisarvi segnali di inequivocabile ottimismo per il futuro, sui quali, come già detto, siamo fortemente scettici, quanto è importante come testimonianza di un sistema imprenditoriale in movimento, che non rinuncia a progettare il futuro anche in tempi di crisi: lo sviluppo della base occupazionale, seppure modesto ne è la riprova.

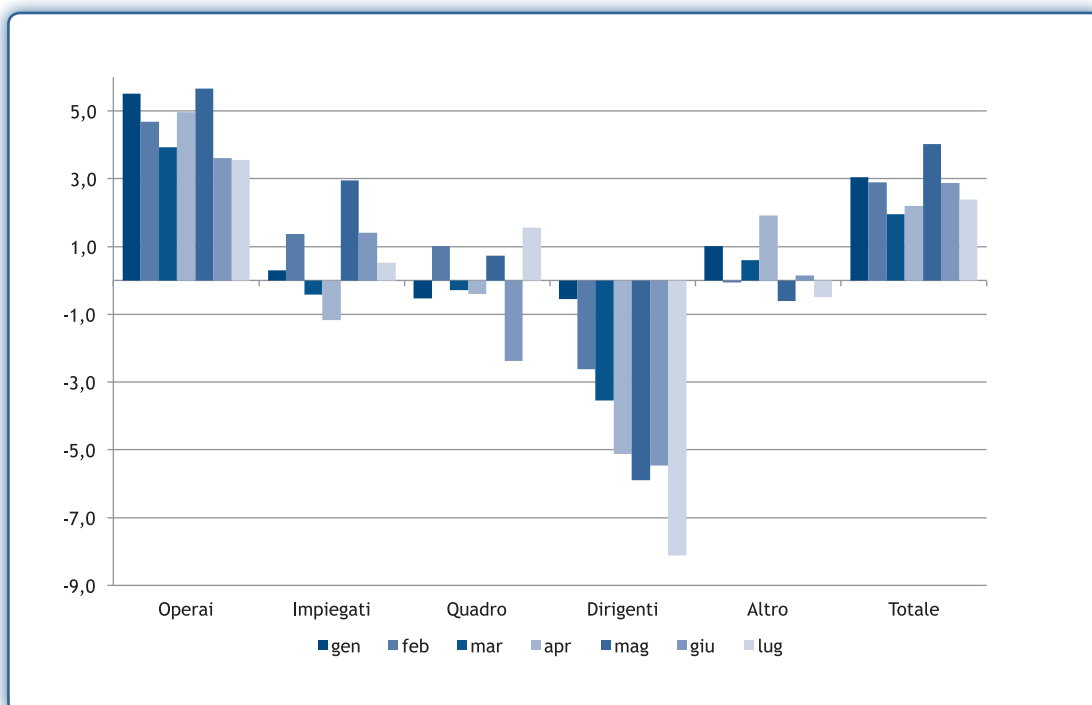
**Tab. A - variazioni dell'occupazione regolare per settori e tipologia di contratto**  
dati in migliaia di unità

	I sem. 2010 rispetto a I sem. 2009		I sem. 2011 rispetto a I sem. 2010	
	tempo indet.	determinato e stagionale	tempo indet.	determinato e stagionale
Industria in senso stretto	-179,1	-20,0	-77,7	37,7
Costruzioni	-64,5	1,7	-49,9	6,4
Servizi di mercato	22,5	65,6	37,8	82,3
<b>Totale industria e servizi</b>	<b>-221,1</b>	<b>47,3</b>	<b>-89,8</b>	<b>126,3</b>

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Inps.

Il ruolo del lavoro flessibile è decisivo (tab. A), ma deve essere adeguatamente valorizzato. Sembra funzionare in termini di nuove posizioni lavorative. Ma va ricordato che questi occupati meno protetti, quelli intestatari, appunto, di rapporti di lavoro flessibili, hanno subito le maggiori perdite durante la crisi (paragrafo 3.5.2): per la media dei lavori a tempo determinato, la riduzione della retribuzione nel 2010 rispetto al 2008 è pari al 12% circa, anche se in miglioramento rispetto al 2009, anno che ha segnato il punto di minimo nel costo del lavoro per occupati con redditi assimilati al reddito da lavoro dipendente.

**Fig. E - Costo del lavoro per UL per qualifica professionale**  
var. % mensili dell'anno 2011 sul 2010



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dato Confcommercio-Seac.

Nel corso del 2011, il costo del lavoro sta mostrando una crescita nominale, in linea o inferiore rispetto alla variazione dei prezzi al consumo, supportando l'idea che, nell'anno in corso,

il reddito delle famiglie in termini reali, cioè al netto delle variazioni dei prezzi, subirà un'altra contrazione, dopo le tre subite in ciascuno degli anni dal 2008 al 2010. Stando alle informazioni desumibili dalla banca dati Confcommercio-Seac, nelle piccole imprese del terziario di mercato, la mancata ripresa, dopo la recessione del biennio 2008-2009, sta presentando il conto ai profili lavorativi più elevati, soprattutto nell'ambito dei ruoli dirigenziali. Il costo del lavoro, e quindi le retribuzioni dei dirigenti, dopo un biennio di buona difesa del potere d'acquisto dei percettori, è in decisa e costante caduta per il settimo mese consecutivo. Nella prima parte del 2011, anche per i quadri si presenta un costo del lavoro non del tutto soddisfacente dal punto di vista dei percettori dei relativi redditi.

Le luci e le ombre, queste ultime prevalenti, dello scenario che descrive l'impiego e la remunerazione del capitale umano, sono confermate dalle evidenze contabili sulla redditività delle piccole imprese, nelle quali il capitale imprenditoriale ha un ruolo predominante rispetto al capitale finanziario e produttivo: ancora una volta è il ruolo del lavoro e del capitale umano, seppure in questa sua forma speciale, a essere oggetto di analisi.

**Tab. B - Valore della produzione, MOL e ROE**  
indici calcolati sui valori a prezzi correnti

	valore della produzione (indice 2008=100)		ROE (*) (**)	
	2010	MOL (indice 2008=100) 2010	2008	2010
Piccola industria artigiana (a)	100,1	112,8	16,1	12,9
Costruzioni	98,7	69,8	18,9	-5,1
Terziario di mercato	98,3	78,2	8,2	0,6
- Commercio e rip. di veicoli	96,3	-7,8	10,4	-20,5
- Commercio all'ingrosso (b)	98,1	71,9	20,5	1,4
- Commercio al dettaglio	98,2	23,1	10,8	-17,6
- Alberghi e pubbl. es.	100,4	103,0	-1,7	8,9
- Trasporti e magazzinaggio	86,5	87,7	12,8	13,7
- Attività immobiliari	102,4	58,0	4,4	1,0
- Attività professionali e altro (c)	102,8	95,9	-0,2	3,3
- Altri servizi (d)	98,9	98,9	14,3	7,5
<b>Totale</b>	<b>98,6</b>	<b>79,2</b>	<b>11,1</b>	<b>2,9</b>

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende gli studi professionali legali, tecnici e commerciali; (d) comprende attività ricreative, agenzie di pubblicità e scuole private, servizi per l'igiene e di pulizia; (\*) in % del patrimonio netto e calcolato per le sole società in contabilità ordinaria; (\*\*) il patrimonio netto usato al denominatore della formula non include l'utile/perdita dell'anno stesso, cioè il numeratore della formula.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac.

Nel 2010, il valore della produzione a prezzi correnti delle micro e piccole imprese, operanti prevalentemente nel terziario di mercato, si è ridotto dell'1,4% rispetto a due anni prima (tab. B). Applicandovi la variazione dei prezzi al consumo - cioè valutando il valore della produ-



zione in termini di potere d'acquisto del settore produttore - la variazione reale si avvicina al 4%. Il margine operativo lordo, quindi il margine prima della remunerazione del capitale di terzi (oneri finanziari), del costo da sostenere per il ripristino del capitale in termini di efficienza fisica (ammortamenti) e del pagamento delle imposte personali scende tra il 2008 e il 2010 di oltre il 20%, sempre in termini nominali (di oltre il 22% in termini reali).

Dietro questi numeri c'è molto di più della recessione. C'è la crisi, è evidente, ma c'è la capacità di reazione del sistema impresa-lavoro nelle MPMI<sup>2</sup> italiane, in parte già evidenziato a proposito delle riflessioni sull'impiego del capitale umano e sulle dinamiche occupazionali. Diversi settori, infatti, migliorano la redditività operativa, come è il caso degli alberghi e dei pubblici esercizi, grazie anche all'afflusso turistico degli stranieri (malgrado il contributo alla bilancia dei pagamenti del settore turistico si stia indebolendo da diversi anni). Gli altri servizi e i servizi alle imprese e alle famiglie ad elevato valore aggiunto subiscono cali di redditività soltanto contenuti.

C'è anche il ruolo delle materie prime: esse, nel 2009, hanno mostrato una flessione, in termini di prezzo, molto rilevante, limitando gli effetti del calo della produzione. C'è, inoltre, il lento ma costante processo di ristrutturazione che passa attraverso guadagni di produttività e maggiore efficienza nel combinare i fattori di produzione, nonostante le variabili di contesto burocratico e le inefficienze logistiche frenino questi processi. C'è la naturale eterogeneità settoriale. La piccola industria artigiana, colpita già nel 2008, esce un po' prima dalla fase più acuta della recessione. La fine degli incentivi porta, invece, la redditività del settore della distribuzione di veicoli, parti e riparazioni di mezzi di trasporto, addirittura in terreno negativo, mettendo a rischio la tenuta dell'intera filiera. La redditività lorda quasi si dimezza per le attività immobiliari, nonostante che in termini di quotazioni del mercato immobiliare il nostro Paese sembra sia stato meno colpito rispetto a molti altri Paesi europei ed extra-europei: si sono infatti molto ridotti i volumi delle transazioni, incidendo sui margini degli operatori.

Tuttavia, il dato più rilevante che emerge dall'analisi (cap. 4) è che la crisi non ha affatto terminato di dispiegare i suoi effetti. Se la recessione ufficialmente finisce nella seconda parte del 2009, i guasti in termini di redditività si protraggono almeno per tutto il 2010. La redditività lorda di un importante settore, tipicamente collocato a valle della catena degli scambi, come il commercio al dettaglio, si è ridotta di quasi il 70% rispetto al 2008. Con questi presupposti storici, il futuro è particolarmente incerto.

L'indicatore forse più rilevante resta comunque il rendimento netto dell'*equity*, prima che l'utile sia sottoposto alla tassazione personale quando transita nelle dichiarazioni dei redditi presso i soci. Calcolato ovviamente per le sole società in contabilità ordinaria, il ROE delle piccole imprese tra il 2008 e il 2010 flette dall'11% a meno del 3%, con una perdita di redditività di quasi tre quarti. Per alcuni settori esso è ampiamente in terreno negativo, cioè si è in presenza di perdite.

---

2 Micro, Piccole e Medie Imprese.

Queste indicazioni sono molto eloquenti. Premesso e ribadito che il ROE è soltanto un indice intermedio di redditività<sup>3</sup>, vale la pena di sottolineare che con un rendimento medio (privo di rischio, o quasi) dei titoli decennali superiore al 5%, se l'aspettativa di rendimento nell'investimento imprenditoriale è pari a circa il 3%, pure senza considerare l'elevata rischiosità dato il contesto macroeconomico, la convenienza a investire nel fare impresa è piuttosto ridotta. Se anche le piccole imprese dovessero assecondare, a fronte di questi legittimi calcoli di convenienza, il processo di riduzione di base produttiva del nostro Paese, il futuro dell'economia italiana apparirebbe certamente peggiore di quanto appaia già adesso.

Data questa marginalità netta<sup>4</sup>, l'ipotesi che il sistema produttivo possa tenere su di sé aumenti esogeni di costo, come nel caso del recente incremento dell'Iva, appare piuttosto fantascienza.

---

3 La redditività dell'impresa è concetto sempre meno rilevante di quello riferito alla redditività del capitale dei singoli soci, che ha a che fare con il rendimento netto effettivo attribuito al socio dopo che il risultato societario viene distribuito, finisce in dichiarazione dei redditi, subisce la tassazione del reddito personale e si trasforma in guadagno effettivo da commisurare a ogni euro investito nell'impresa (sul punto cfr. Economia, Lavoro e Fiscalità nel Terziario di Mercato, Ufficio Studi Confcommercio, febbraio 2011).

4 La redditività netta dovrebbe essere ancora inferiore per le imprese mediamente più grandi di quelle considerate nel campione Confcommercio-Seac, come suggerito da altre analisi. Cfr. Banca d'Italia (2010), La situazione economico-finanziaria delle imprese italiane nel confronto internazionale, Questioni di Economia e Finanza, (*Occasional Papers*).

## **2. IL QUADRO CONGIUNTURALE**



Il profilo di crescita del 2010, ritornato vicino alla stagnazione già nella seconda parte dell'anno, ha prodotto un effetto trascinamento assai modesto sul 2011. Nei primi sei mesi dell'anno in corso, l'incremento del prodotto interno si è collocato al di sotto dell'1%<sup>5</sup>. È probabile che a consuntivo non superi un modesto +0,7% rispetto al 2010, considerando gli effetti recessivi della manovra sull'Iva (incremento di un punto dell'aliquota ordinaria) recentemente varata per fronteggiare, unitamente ad altre misure dal lato del contenimento della spesa, la crisi finanziaria connessa ai rischi di *default* dei debiti sovrani dei paesi dell'eurozona, evidenziati dalle forte turbolenze sui mercati azionari e valutari internazionali in atto dall'estate.

**Tab. 1 - Indicatori destagionalizzati di produzione e domanda**  
var. % e livelli in milioni di euro a prezzi correnti

	2010.II		2010.III		2010.III		2011.I		2011.II	
	var. cong.	var. tend.	var. cong.	var. tend.	var. cong.	var. tend.	var. cong.	var. tend.	var. cong.	var. tend.
Pil	0,5	1,4	0,3	1,4	0,1	1,5	0,1	1,0	0,3	0,8
Produzione industriale (a)	1,8	9,0	1,1	7,5	-0,6	5,2	0,0	2,3	1,5	2,0
Indicatore Consumi Confcommercio (ICC) (a)	-1,7	-1,2	0,4	-0,7	0,2	-0,8	-0,2	-2,2	0,8	1,4
Investimenti fissi lordi	1,6	3,0	0,7	4,6	-0,7	2,9	0,5	2,1	0,2	0,6
Indice dei prezzi al cons. intera collettività (NIC)	0,6	1,4	0,5	1,6	0,3	1,8	1,0	2,3	1,0	2,7
Indice dei prezzi al consumo armonizzato - Italia	2,0	1,6	-0,5	1,7	1,3	2,0	-0,5	2,3	2,6	2,9
Indice dei prezzi al consumo armonizzato - UEM	1,3	1,6	-0,2	1,7	0,8	2,0	0,5	2,5	1,6	2,8

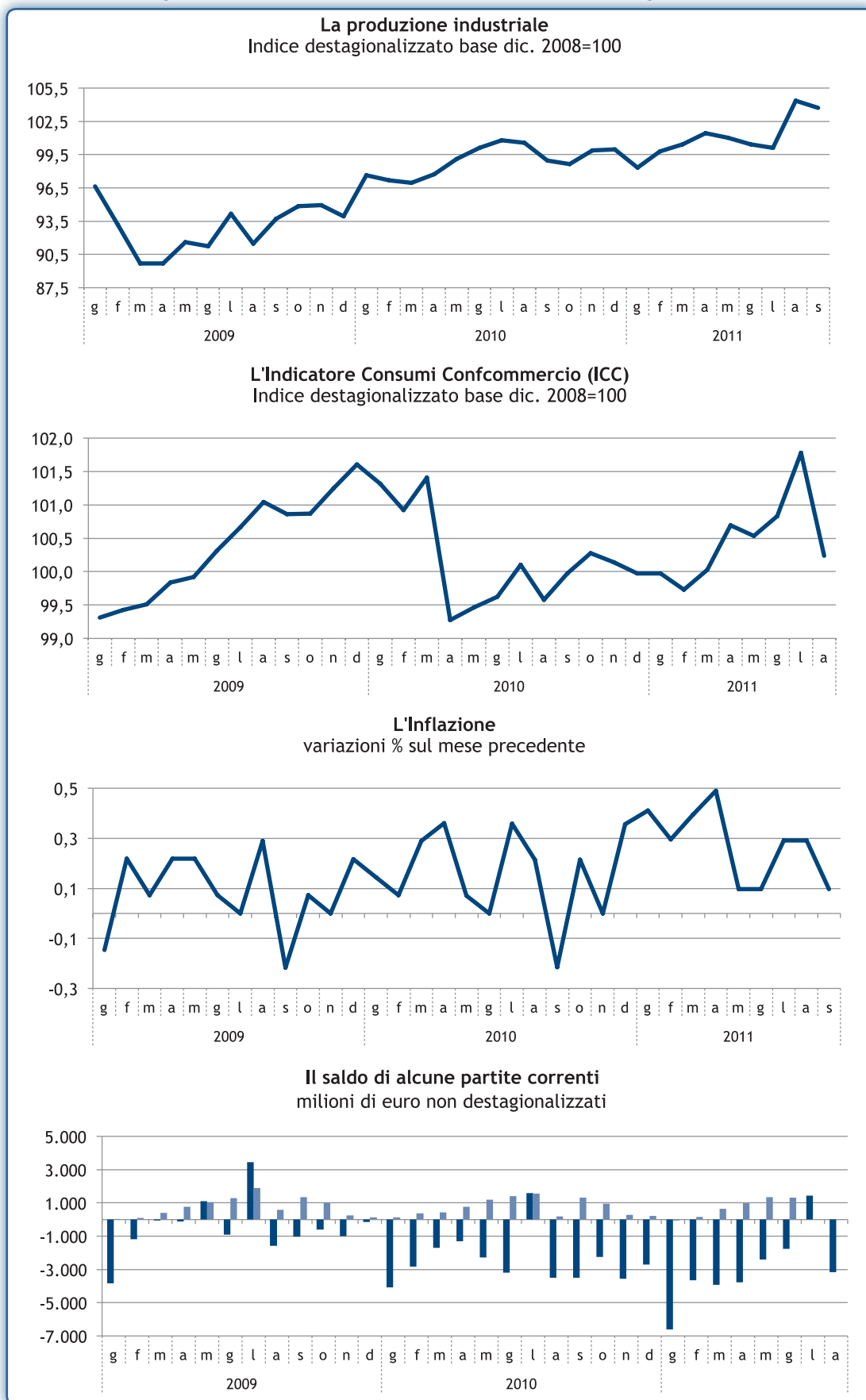
avanzo(+)/disavanzo(-) in milioni di euro										
	2009.I	2009.II	2009.III	2009.IV	2010.I	2010.II	2010.III	2010.IV	2011.I	2011.II
Scambi merci	-2.353	-1.312	-1.574	-2.272	-5.309	-7.851	-8.610	-9.673	-3.289	-2.994
Bilancia turistica	3.217	3.206	3.304	3.221	3.329	3.209	3.154	3.258	3.253	3.359

(a) La var.cong. è calcolata sugli indici destagionalizzati; la var.tend. sugli indici grezzi.  
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat, Eurostat e altri data provider per ICC.

La produzione industriale, proseguendo la tendenza già indebolitasi nel 2010, manifesta un andamento altalenante. Lo *stop and go*, che da alcuni anni caratterizza le dinamiche congiunturali della produzione nazionale, trova conferma nell'apparente ripresa congiunturale del secondo trimestre (+1,5%), subito frenata in luglio (-0,3%), mentre il dato più recente, cioè agosto, di nuovo mostra un incremento (+4,3), seppur da valutare con cautela, trattandosi di un mese di tradizionale fermo produttivo.

5 Nel secondo trimestre di quest'anno, la crescita congiunturale del Pil si è ridotta dallo 0,8% allo 0,2% nell'eurozona, con rallentamenti particolarmente marcati per Germania e Francia (dall'1,3% allo 0,1% e dallo 0,9% allo 0,0%, rispettivamente). La crescita ha frenato nel Regno Unito e in Spagna (2-3 decimi di punto in meno) e ha ristagnato negli Usa (0,1% nel primo quarto e 0,2% nel secondo).

**Fig. 1 - Evoluzione recente di alcuni indicatori congiunturali**



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Le variazioni della domanda interna, sia dal lato degli investimenti sia, soprattutto, dal lato della spesa per consumi, risultano particolarmente contenute. Gli investimenti risultano in netto rallentamento, con incrementi congiunturali nella prima parte dell'anno in corso di pochi decimi di punto, certamente insufficienti per sostenere un ritmo di crescita dell'economia capace di recuperare rapidamente le posizioni perse nella recessione del 2009.

L'ICC, dopo un profilo negativo in termini tendenziali e congiunturali in atto dal secondo quarto 2010, è tornato su dinamiche positive nel secondo trimestre dell'anno in corso, seppur evidenziando incrementi di modesta entità. L'ultimo dato disponibile, relativo al mese di settembre, manifesta nuovamente una flessione congiunturale (-0,1%), a testimonianza del perdurare della situazione di difficoltà incontrata dalle famiglie sul versante del reddito disponibile.

È proseguita, anche nei primi sei mesi del 2011, la serie di saldi negativi negli scambi di merci che risulta ininterrotta dal primo quarto 2009. La manifattura orientata all'export incontra forti difficoltà nel recuperare le quote di mercato perse nel corso della recessione e ciò si traduce in una serie di deficit consecutivi della bilancia commerciale che contribuiscono a deprimere la crescita del Pil<sup>6</sup>. Nel primo semestre del 2011 il disavanzo è stato di circa 6,2 miliardi di euro, anche se ridottosi di circa la metà rispetto ai 13 miliardi di disavanzo raggiunti nell'analogo periodo del 2010.

Per contro, la bilancia turistica ha confermato, anche nel primo semestre dell'anno in corso, il suo contributo positivo, facendo registrare un surplus di circa 6,5 miliardi di euro, valore sostanzialmente in linea con quello dello stesso periodo del 2010. Si tratta di un fattore di crescita importante, che dovrebbe essere maggiormente valorizzato in sede di politiche di sostegno e di incentivazione a livello settoriale.

Sul fronte dei prezzi, la dinamica inflazionistica ha registrato nel primo semestre dell'anno in corso un'accelerazione in termini congiunturali, guidata essenzialmente dalle dinamiche delle materie prime energetiche, che ha riportato il profilo di crescita dei prezzi al di sopra del 2,5% in termini tendenziali. I dati più recenti mostrano però che, al netto dell'impatto dello scalino determinato dalla manovra sull'aliquota ordinaria dell'Iva, l'inflazione italiana misurata dall'indice armonizzato (quindi comparabile con quella degli altri partner europei), risulta perfettamente allineata con la media dell'eurozona, cioè +2,7% nel terzo trimestre rispetto allo stesso periodo del 2010.

---

6 Il saldo della bilancia commerciale, inteso come differenza tra esportazioni ed importazioni, entra nell'identità contabile del Pil, definito dalla somma di consumi, investimenti, acquisti delle A.P. e, appunto, esportazioni nette. Ciascuna di queste componenti contribuisce, secondo il suo peso, alla variazione del Pil. Se il segno delle esportazioni nette è negativo, il loro contributo riduce la variazione del Pil.





### **3. IL LAVORO NEL TERZIARIO DI MERCATO**



### 3.1 Un quadro di sintesi sulla base dei dati Istat

Dopo il picco negativo del terzo trimestre 2010 - con un livello delle Ula sceso al di sotto dei 24 milioni, il più basso dal 2005 - nell'ultimo quarto, la modesta ripresa che pure si è manifestata in termini di produzione nel corso del 2010, ha influito positivamente sull'input di lavoro standardizzato, che ha segnato una crescita di 260mila unità rispetto al trimestre precedente, favorita in parte dal confronto statistico (tab. 2).

Questo trascinarsi ha determinato anche le dinamiche ancora positive dei primi due trimestri dell'anno in corso, sebbene con incrementi congiunturali decisamente attenuati. Complessivamente, nel primo semestre di quest'anno, le Ula sono aumentate di sole 66mila unità rispetto al quarto trimestre 2010. Sugli andamenti delle Ula ha un impatto significativo la variazione delle ore di Cig realmente utilizzate, nel senso che incrementi consistenti come quelli osservati nel quarto trimestre 2010 sono in parte spiegabili con riassorbimenti di occupazione ritornata a tempo pieno, dato che le Ula sono calcolate al netto della Cig.

Ciò spiega, per converso, il modesto incremento di occupati-teste, nel quarto trimestre 2010 e nei primi due trimestri 2011, poiché la qualifica di occupato della Rilevazione sulle forze di lavoro fa riferimento al rapporto formale di lavoro e non al suo impiego effettivo come input produttivo, incorporando quindi anche i lavoratori in Cig al momento dell'indagine, che mantengono il rapporto di impiego pur non venendo utilizzati totalmente (integrazione a zero ore) o parzialmente.

**Tab. 2 - La domanda e l'offerta di lavoro secondo le rilevazioni ufficiali (\*)**  
dati destagionalizzati in migliaia e in %

	2010.III		2010.IV		2011.I		2011.II	
	livello	var. ass. q.-1	livello	var. ass. q.-1	livello	var. ass. q.-1	livello	var. ass. q.-1
Unità di lavoro totali	23.930	-91	24.190	260	24.209	19	24.256	47
Forze lavoro	24.915	-113	24.986	71	24.956	-30	24.949	-7
- Occupati	22.851	-41	22.903	52	22.934	31	22.961	27
- Persone in cerca di occupazione	2.064	-72	2.083	19	2.022	-61	1.988	-34
in %								
Tasso di attività (15-64 anni)	61,4	-1,1	62,5	1,1	62,2	-0,3	62,1	0,0
Tasso di attività area euro (15-64 anni)	71,4	0,0	71,5	0,1	71,2	-0,3	71,5	0,3
Tasso di disoccupazione	8,3	-0,3	8,3	0,1	8,1	-0,2	8,0	-0,1
Tasso di disoccupazione area euro	10,2	0,0	10,1	-0,1	10,0	-0,1	10,0	0,0

(\*) Gli occupati misurano le teste o persone fisiche, con riferimento al costituirsi o al perdurare del rapporto di lavoro sul piano formale, mentre le unità di lavoro standard, comunemente dette Ula, misurano la quantità di lavoro effettivamente prestata riportata al tempo pieno e, dunque, escludono dal computo i lavoratori che beneficiano dei trattamenti di integrazione del reddito (c.i.g.).

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Eurostat.

Le persone in cerca di occupazione continuano ad evidenziare un profilo oscillante nell'arco dei trimestri, con alternanza di flessioni e di incrementi, di non agevole interpretazione in una situazione economica strutturalmente debole, rendendo azzardato attribuire flessioni nel

numero delle persone in cerca di occupazione a possibili incrementi della domanda di lavoro da parte delle imprese piuttosto che all'acuirsi di fenomeni di scoraggiamento e abbandono della ricerca. In ogni caso, nei primi sei mesi dell'anno in corso i disoccupati in senso stretto e coloro in cerca di prima occupazione sono diminuiti di circa 95mila unità, portando il tasso ufficiale di disoccupazione all'8,0%, cioè cinque decimi di punto al di sotto del picco massimo toccato nei primi due trimestri del 2010.

Nel confronto con l'area dell'euro, la disoccupazione italiana in rapporto alla forza lavoro risulta mediamente più bassa di due punti (10,0% il livello dell'eurozona nel primo semestre di quest'anno, tab. 2). Al contrario, in termini di tasso di attività, per i noti fattori strutturali, modificabili solo nel lungo periodo - bassi indici di natalità e bassi tassi di occupazione femminile e di partecipazione di lavoratori ultra 55enni - il dato italiano permane stabilmente inferiore di circa nove punti al livello medio dell'eurozona, che si colloca oltre il 71%.

### 3.2 Il tasso di disoccupazione esteso (TDE)

Come detto, dopo il picco dell'8,4% toccato nel 2010, il tasso di disoccupazione ha mostrato, al netto dei fattori stagionali, una flessione nei primi sei mesi del 2011, scendendo all'8,0%, un dato assai vicino a quello del 2009.

Il dato ufficiale non tiene conto di una serie di fenomeni quali le persone in Cig e coloro che hanno cessato di compiere frequentemente ed attivamente azioni di ricerca di un lavoro, i cosiddetti "scoraggiati". Includendo anche queste tipologie, la Banca d'Italia ha elaborato una complessa metodologia che consente di stimare un tasso di disoccupazione esteso<sup>7</sup>, che risulta più elevato di quello ufficiale, calcolato secondo le convenzioni internazionali dell'ILO. Nel 2010 il livello del tasso esteso ha toccato valori prossimi all'11%, vale a dire circa tre punti percentuali in più rispetto al 2008 (fig. 2). Nel corso dei primi sei mesi del 2011, una nostra stima<sup>8</sup> basata

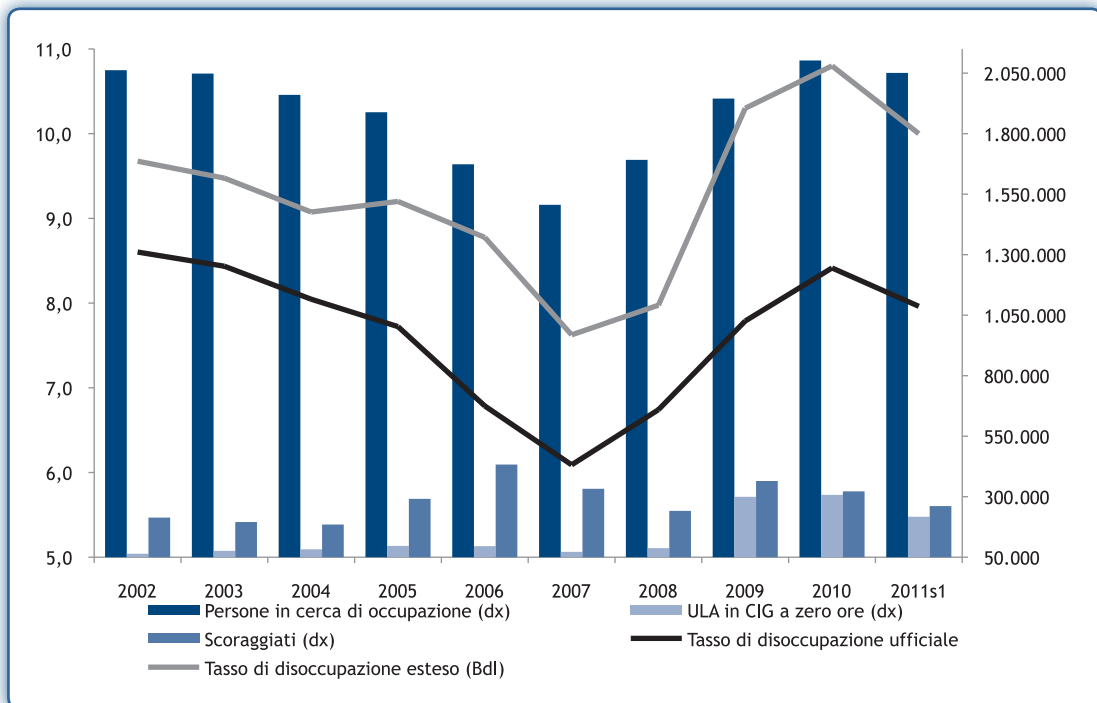
7 La stima del tasso di disoccupazione esteso, o misura del lavoro disponibile inutilizzato, è stata messa a punto dal Servizio Studi della Banca d'Italia (*Bollettino Economico* n. 59, gennaio 2010, per la metodologia) e viene pubblicata sia sulla Relazione Annuale, sia in corso d'anno sul Bollettino Economico relativamente alla dinamiche trimestrali. Il tasso di disoccupazione ufficiale è definito come  $U=DISOCC/(OCC+DISOCC)$ , dove DISOCC sono le persone in cerca di occupazione che hanno svolto ricerca attiva nelle quattro settimane precedenti la rilevazione. Quello indicato come esteso è definito  $TDE=(DISOCC+CIG+SCORAGGIATI)/(OCC+DISOCC+SCORAGGIATI)$ . CIG rappresenta le ore di integrazione effettivamente utilizzate (c.d. tiraggio), che vengono trasformate in unità di lavoro equivalenti a 8 ore di cassa integrazione al giorno per un anno, ipotizzando che tutte le integrazioni salariali siano erogate a zero ore lavorate. La trasformazione è effettuata utilizzando la convenzione Inps e Istat che prevede un monte ore lavorate annue pro capite pari a 2000 e, quindi, dividendo il dato del tiraggio per questo coefficiente si ottiene il numero di unità di lavoro equivalenti. Per i periodi inferiori all'anno (3, 6, 9 mesi) il coefficiente viene ridotto corrispondentemente. È necessario notare che mentre i lavoratori equivalenti in Cig fanno già parte delle forze di lavoro (pari alla somma tra occupati e disoccupati), in quanto formalmente mantengono la condizione di occupato, gli scoraggiati ne sono esclusi, poiché pur cercando un'occupazione ed essendo immediatamente disponibili a lavorare non hanno compiuto attività di ricerca nelle quattro settimane precedenti la rilevazione. Pertanto, nel calcolo del tasso di disoccupazione esteso è necessario conteggiarli anche nel denominatore del rapporto. La Banca d'Italia definisce l'ammontare dei soggetti scoraggiati che possono essere considerati disoccupati sulla base di stime econometriche tendenti ad isolare quella parte di popolazione non attiva che compie saltuariamente azioni di ricerca, è disponibile a lavorare ed ha un'alta probabilità di entrare, entro un periodo relativamente breve, nelle forze di lavoro attraverso la condizione di disoccupati. Il tasso TDE indica quindi una sorta di disoccupazione potenziale. La quantificazione del numero degli scoraggiati, rappresentati in fig. 2, è stata effettuata assumendo come dato il tasso esteso calcolato dalla Banca d'Italia, ricavando poi dalla formula sopra descritta il valore incognito degli scoraggiati.

8 Secondo i risultati di una regressione lineare tra il tasso esteso della Banca d'Italia e il tasso di disoccupazione ufficiale, il tasso esteso risulta correlato più che proporzionalmente al tasso ufficiale. Per ogni variazione dell'1% di

sulla serie storica annuale della Banca d'Italia, colloca il tasso esteso intorno al 10,0%, con una significativa flessione dell'ordine di otto decimi di punto rispetto al 2010.

I dati più recenti, relativi all'anno in corso, indicano un ridimensionamento del contributo fornito dai lavoratori in Cig, in quanto le ore autorizzate e, soprattutto, utilizzate (il c.d. tiraggio) hanno mostrato nel corso dei primi sei mesi 2011 una dinamica sempre meno espansiva. Dopo il picco di oltre 307mila lavoratori in Cig equivalenti a zero ore del 2010, nel primo semestre di quest'anno il livello si è attestato a poco più di 217mila unità e dovrebbe essere destinato a ridursi ulteriormente nella media dell'intero anno.

**Fig. 2 - Tasso di disoccupazione ufficiale ed esteso (comprendente Cig e scoraggiati\*)**  
livelli in migliaia di unità e tassi %



\* Stime per il primo semestre 2011.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Permane ancora elevato, anche se in ridimensionamento rispetto ai picchi del 2009-2010, il numero di persone che, seppure disponibili a lavorare, non cercano attivamente un'occupazione, ossia gli scoraggiati. Questa componente, circoscritta secondo precise caratteristiche socio-economico-demografiche nelle analisi econometriche della Banca d'Italia a persone residenti prevalentemente nel Mezzogiorno, nella classe di età 15-34 anni e di sesso femminile oltre i 35 anni, nei primi sei mesi del 2011, stando alla nostra stima del tasso di disoccupazione esteso, si è comunque ridotta, scendendo a circa 254mila unità contro le oltre 322mila del 2010.

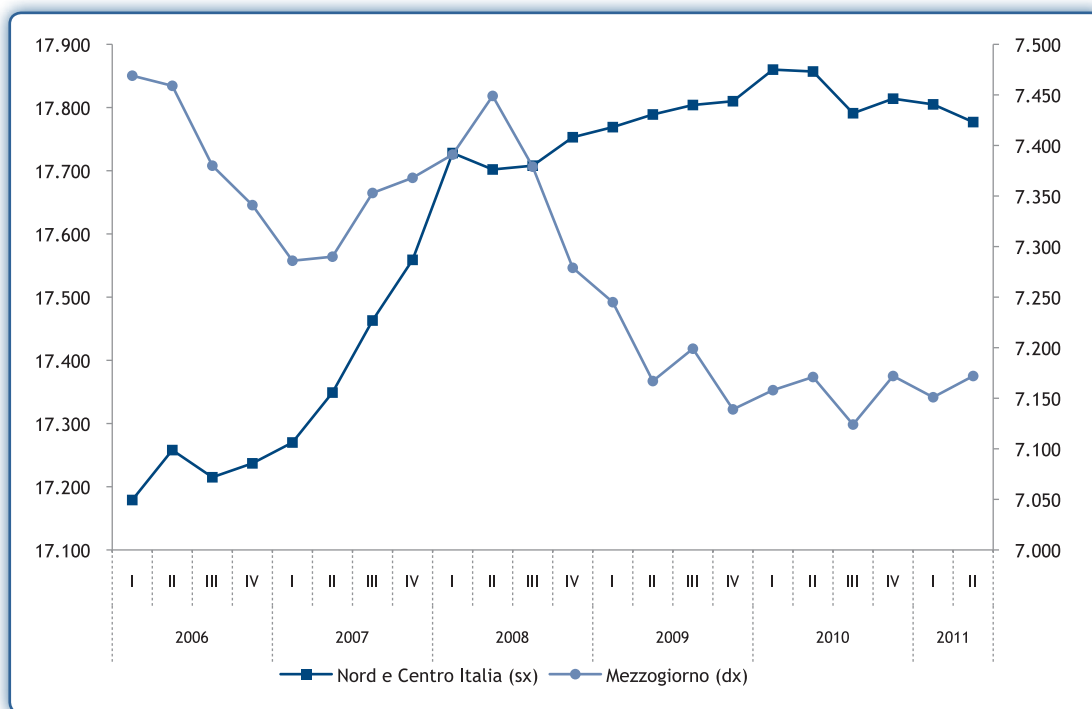
quest'ultimo, il tasso esteso varia dell'1,20%, con un rapporto tra valore del coefficiente ed errore standard pari a 63,225.

### 3.3 Le differenze territoriali del mercato del lavoro

Sotto il profilo congiunturale, il mercato del lavoro non segnala significative differenze con il passato, permanendo un divario rilevante tra Centro-nord e Mezzogiorno in termini di partecipazione attiva al mercato del lavoro, misurata dall'andamento delle forze di lavoro che incorporano oltre agli occupati anche le persone in cerca di occupazione.

Nel Centro-nord il numero di coloro che partecipano attivamente al mercato del lavoro, come appena definiti, è passato da quasi 17 milioni e 200mila unità del primo trimestre del 2006 ai circa 17 milioni e 800mila unità del secondo trimestre del 2011, con uno scarto positivo di quasi 600mila unità, poco meno di 100mila all'anno (fig. 3). Nel Mezzogiorno, invece, il saldo è negativo per quasi 300mila unità nello stesso periodo (da 7 milioni e 450mila a 7 milioni e 150mila, fig. 3).

**Fig. 3 - Forze di lavoro per ripartizione geografica**  
dati destagionalizzati in migliaia di unità



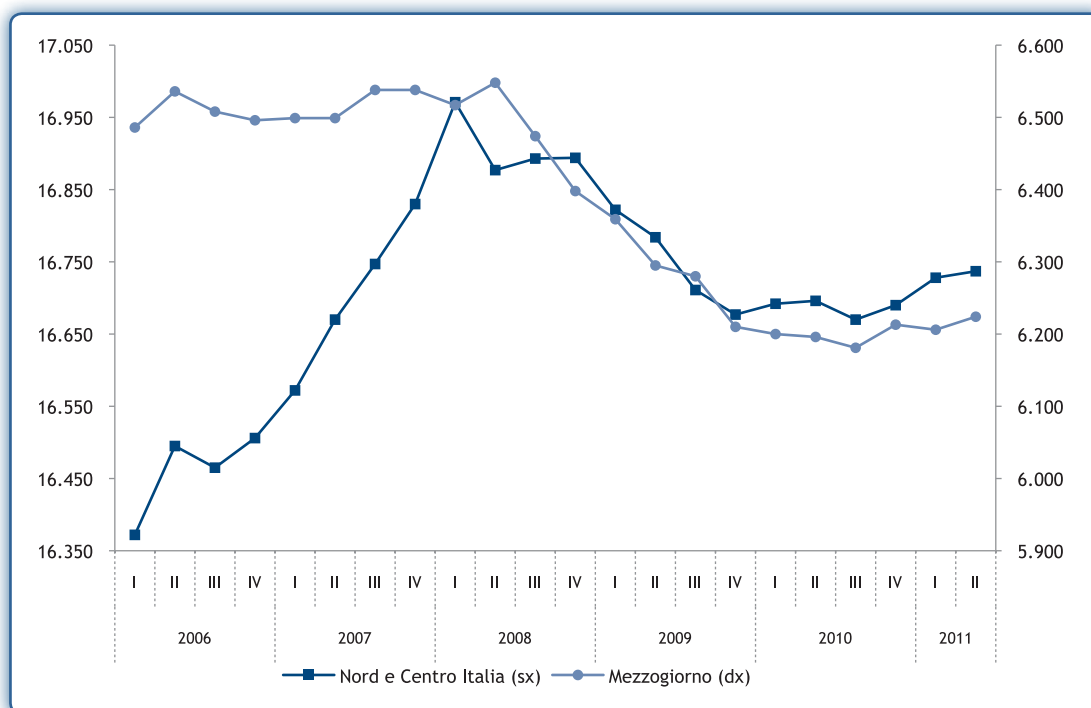
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La spiegazione di queste differenti modalità di partecipazione risiede nei diversi andamenti delle dinamiche dell'occupazione e delle persone in cerca di lavoro nelle varie aree territoriali.

Nel Centro-nord, a partire dal quarto trimestre 2010 si è delineata una ripresa in termini congiunturali dell'occupazione. Il livello toccato nel secondo trimestre 2011, di oltre 16 milioni e 700mila unità, si è sostanzialmente riportato sui valori pre-crisi, con un incremento di circa 67mila unità. A questa crescita, si è unita, nello stesso periodo, una flessione delle persone in cerca di occupazione di 81mila unità, facendo così ridurre il livello complessivo delle forze di lavoro di circa 14mila unità (figg. 4 e 5). Questo lieve squilibrio potrebbe dipendere dal diverso effetto-scoraggiamento tra disoccupati in senso stretto, cioè persone che hanno perso una pre-

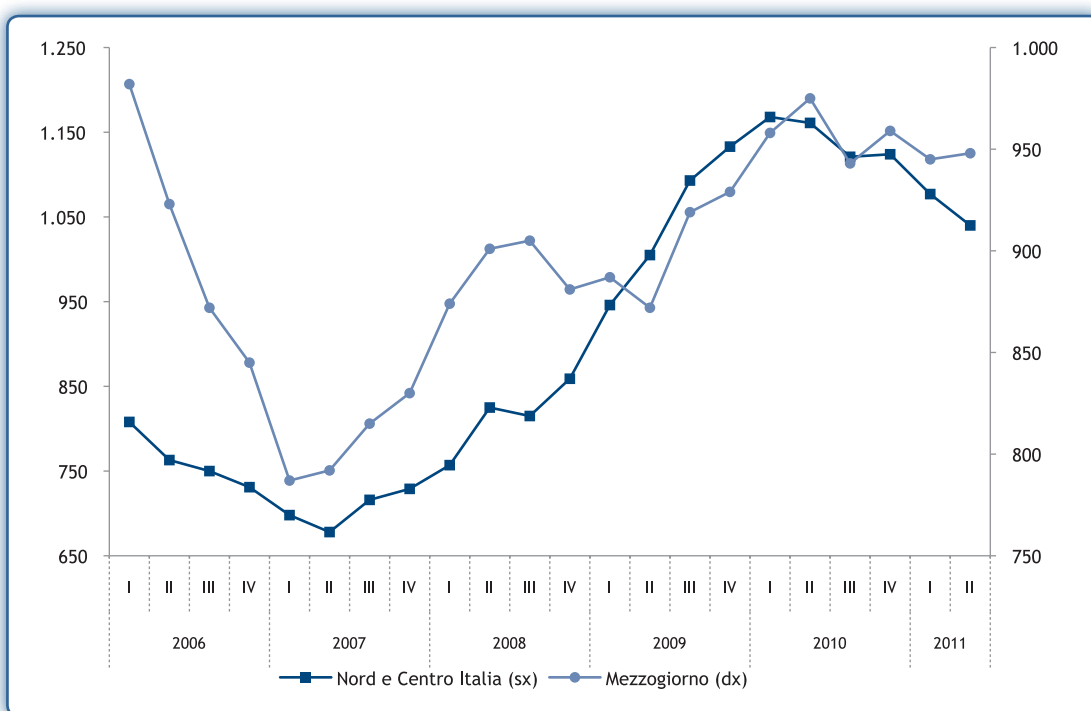
cedente occupazione e persone in cerca di prima occupazione, che non hanno mai svolto attività lavorativa.

**Fig. 4 - Numero di occupati per ripartizione geografica**  
dati destagionalizzati in migliaia di unità



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

**Fig. 5 - Numero di disoccupati per ripartizione geografica**  
dati destagionalizzati in migliaia di unità



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Riguardo al Mezzogiorno, invece, sempre a partire del quarto trimestre 2010, si è assistito ad incrementi congiunturali sia dell'occupazione, sia delle persone in cerca di occupazione. Si tratta di un incremento cumulato degli occupati di sole 43mila unità, una modesta entità se si considera che tra il primo quarto 2006 ed il secondo trimestre 2011 i livelli occupazionali delle aree meridionali si sono ridotti di oltre 260mila unità (fig. 4). Parimenti, si è avuto nel periodo una crescita contenutissima (5mila unità) delle persone in cerca di occupazione (fig. 5), con il risultato di far crescere le forze di lavoro di circa 48mila unità.

Si tratta di un segnale ancora debole, ma da non sottovalutare in merito alla reattività dell'offerta di lavoro delle regioni del Sud ai pur tenui e gracili segnali di ripresa dell'economia, lasciando intendere che uno sfruttamento più efficace, ad esempio, di risorse ancora largamente inutilizzate come i fondi strutturali europei potrebbe aumentare significativamente il tono della produzione e della domanda interna, con indubbi miglioramenti sulla crescita dell'economia nazionale che sconta da troppi anni l'assenza dal processo di sviluppo di circa un terzo del territorio nazionale.

### 3.4 L'occupazione nel terziario di mercato per qualifica professionale e tipologia contrattuale: evidenze dalla banca dati Inps<sup>9</sup>

Nel complesso, i primi sei mesi del 2011, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, hanno evidenziato un qualche miglioramento del mercato del lavoro, già reso evidente dai dati ufficiali dell'Istat, registrando un incremento di 39mila occupati-teste (tab. 3 e tab 3bis). Si tratta di una crescita modesta della componente regolare dell'occupazione nel complesso delle attività market, soprattutto se si considera che tra il 2008 ed il 2010 la perdita di posti di lavoro regolari, in gran parte a tempo indeterminato, ha superato le 390mila unità.

Sotto il profilo delle diverse branche di attività, la crescita occupazionale seppure modesta del 2011 è tutta da ascrivere ai comparti dei servizi di mercato, che crescono complessivamente di 122mila unità più che compensando la flessione di 82mila unità nei comparti della manifattura industriale e delle costruzioni, a testimonianza del permanere di gravi difficoltà di queste branche di agganciarsi ad una ripresa internazionale di intonazione molto debole, che penalizza soprattutto l'area del *made in Italy*.

Dal punto di vista delle qualifiche professionali, gli operai e gli impiegati (compresi i quadri) della manifattura industriale e delle costruzioni sono le figure che continuano ad essere colpite maggiormente dagli effetti prolungati della recessione.

Delle 82mila posizioni regolari dipendenti perse nell'industria nei primi sei mesi del 2011, oltre il 78% è concentrato nelle suddette qualifiche. Nel 2010 quasi l'84% della perdita occupazionale dei comparti industriali ha riguardato operai ed impiegati.

<sup>9</sup> I dati presentati in questo paragrafo provengono dagli archivi delle gestioni previdenziali dell'Inps che forniscono preziose indicazioni circa l'andamento di quell'importante segmento del mercato del lavoro rappresentato dalla componente regolare dei dipendenti, analizzati in questa sede con particolare attenzione ai principali settori del terziario di mercato. Le informazioni mensili estraibili dagli archivi delle gestioni Inps risentono, tuttavia, dei fattori connessi alla stagionalità nelle diverse branche di attività economica. Ne consegue, che per un corretto confronto in termini di variazioni dei livelli occupazionali nel tempo, si è preferito aggregare i dati secondo medie di periodo.



**Tab. 3 - L'occupazione regolare dipendente per attività economica e qualifica  
in migliaia**

2011 (media I semestre)					
	operai	impiegati	dirigenti	apprendisti	totale
Manifattura pesante (a)	836	441	21	43	1.341
Manifattura del <i>made in Italy</i> (b)	1.560	891	42	113	2.605
Costruzioni	740	166	4	88	998
Commercio all'ingrosso (c)	346	530	12	59	947
Commercio al dettaglio	420	618	3	91	1.132
Alberghi e pubblici esercizi	601	70	0	55	727
Mobilità, credito e servizi imprese (d)	1.271	1.271	25	80	2.647
Altri servizi pubblici, sociali e personali (e)	516	610	7	47	1.180
<b>Totale</b>	<b>6.290</b>	<b>4.595</b>	<b>115</b>	<b>577</b>	<b>11.577</b>
2010 (media anno)					
	operai	impiegati	dirigenti	apprendisti	totale
Manifattura pesante (a)	846	443	21	45	1.354
Manifattura del <i>made in Italy</i> (b)	1.573	894	42	117	2.626
Costruzioni	777	167	4	96	1.044
Commercio all'ingrosso (c)	342	525	12	61	940
Commercio al dettaglio	417	615	3	96	1.131
Alberghi e pubblici esercizi	616	71	0	58	745
Mobilità, credito e servizi imprese (d)	1.244	1.263	25	83	2.614
Altri servizi pubblici, sociali e personali (e)	504	596	7	49	1.155
<b>Totale</b>	<b>6.317</b>	<b>4.573</b>	<b>114</b>	<b>605</b>	<b>11.609</b>
2009 (media anno)					
	operai	impiegati	dirigenti	apprendisti	totale
Manifattura pesante (a)	887	456	22	52	1.416
Manifattura del <i>made in Italy</i> (b)	1.622	915	43	128	2.709
Costruzioni	814	168	4	107	1.093
Commercio all'ingrosso (c)	341	531	12	65	949
Commercio al dettaglio	405	603	4	99	1.110
Alberghi e pubblici esercizi	583	69	0	58	710
Mobilità, credito e servizi imprese (d)	1.188	1.259	25	84	2.556
Altri servizi pubblici, sociali e personali (e)	489	580	7	51	1.126
<b>Totale</b>	<b>6.328</b>	<b>4.580</b>	<b>117</b>	<b>644</b>	<b>11.670</b>

(a) Industrie estrattive, industrie manifatturiere per la trasformazione di minerali non energetici e prodotti derivati; industrie chimiche; industrie manifatturiere per la lavorazione e la trasformazione dei metalli; meccanica di precisione; energia, gas e acqua; (b) Industrie manifatturiere alimentari, tessili, delle pelli e cuoio, dell'abbigliamento, del legno, mobili e altre industrie manifatturiere. (c) Comprende gli intermediari del commercio e le riparazioni di beni personali e per la casa; (d) Trasporti e attività connesse, comunicazioni, credito, assicurazioni, ausiliari finanziari, affari immobiliari e servizi alle imprese; (e) Servizi d'igiene pubblica ed amministrazione di cimiteri; istruzione; sanità e servizi veterinari; altri servizi sociali; servizi ricreativi ed altri servizi culturali; servizi personali. Sono presenti arrotondamenti.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Inps.

**Tab. 3bis - L'occupazione regolare dipendente per attività economica e qualifica  
in migliaia**

	variazione assoluta 2011/2010 (I semestre)				
	operai	impiegati	dirigenti	apprendisti	totale
Manifattura pesante (a)	-11	-4	0	-3	-18
Manifattura del <i>made in Italy</i> (b)	-11	-5	0	-6	-21
Costruzioni	-33	-1	0	-9	-43
Commercio all'ingrosso (c)	6	5	0	-3	9
Commercio al dettaglio	9	8	0	-6	12
Alberghi e pubblici esercizi	22	1	0	0	23
Mobilità, credito e servizi imprese (d)	56	8	0	-3	61
Altri servizi pubblici, sociali e personali (e)	12	6	0	-2	16
<b>Totale</b>	<b>51</b>	<b>19</b>	<b>0</b>	<b>-31</b>	<b>39</b>

	variazione assoluta 2010/2009 (anno)				
	operai	impiegati	dirigenti	apprendisti	totale
Manifattura pesante (a)	-41	-13	-1	-7	-62
Manifattura del <i>made in Italy</i> (b)	-49	-21	-1	-11	-83
Costruzioni	-38	-1	0	-11	-50
Commercio all'ingrosso (c)	1	-6	0	-4	-9
Commercio al dettaglio	12	12	0	-3	21
Alberghi e pubblici esercizi	33	2	0	0	35
Mobilità, credito e servizi imprese (d)	56	3	0	-1	57
Altri servizi pubblici, sociali e personali (e)	15	16	0	-2	29
<b>Totale</b>	<b>-11</b>	<b>-8</b>	<b>-3</b>	<b>-39</b>	<b>-61</b>

cfr. note tab. 3.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Inps.

Si è ridotto di 31mila unità anche il numero degli apprendisti: questo calo, che segue quello del 2010 (-39mila unità) ha interessato tutte le branche di attività, anche se risulta più accentuato nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni.

Sulla flessione dell'impiego di tale importante qualifica per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, possono aver certamente influito le incertezze sulla ripresa e sulle possibilità di crescita in un orizzonte di medio termine, ma anche l'attesa per un testo di legge che ha profondamente riformato la materia, licenziato dalla Camere proprio in questi giorni. Le imprese, quindi, nell'ambito di una ridefinizione del contesto di operatività delle norme, hanno ridotto drasticamente il ricorso allo strumento.

La distribuzione nel 2011 delle qualifiche professionali all'interno dei settori di attività economica (tab. 4), appare solo lievemente diversa rispetto al 2008.

Sul totale delle branche, si riscontra una riduzione della quota prossima ad un punto per gli operai, che scendono al 54,3% e ad un corrispondente aumento della quota degli impiegati

(e quadri) che giunge a sfiorare il 40%; restano sostanzialmente stabili i dirigenti intorno all'1%, mentre la quota degli apprendisti si riduce di quasi un punto, scendendo al 5,0%.

**Tab. 4 - Composizione dell'occupazione regolare dipendente per attività economica e qualifica totale per riga=100**

	2011 (media I semestre)			
	operai	impiegati	dirigenti	apprendisti
Manifattura pesante (a)	62,3	32,9	1,6	3,2
Manifattura del <i>made in Italy</i> (b)	59,9	34,2	1,6	4,3
Costruzioni	74,2	16,6	0,4	8,8
Commercio all'ingrosso (c)	36,6	56,0	1,3	6,2
Commercio al dettaglio	37,1	54,6	0,3	8,0
Alberghi e pubblici esercizi	82,7	9,6	0,1	7,6
Mobilità, credito e servizi imprese (d)	48,0	48,0	0,9	3,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali (e)	43,7	51,7	0,6	4,0
<b>Totale</b>	<b>54,3</b>	<b>39,7</b>	<b>1,0</b>	<b>5,0</b>

	2008 (media anno)			
	operai	impiegati	dirigenti	apprendisti
Manifattura pesante (a)	63,6	30,8	1,5	4,2
Manifattura del <i>made in Italy</i> (b)	60,8	32,6	1,5	5,0
Costruzioni	74,8	14,4	0,4	10,4
Commercio all'ingrosso (c)	35,6	55,9	1,3	7,2
Commercio al dettaglio	36,1	54,4	0,3	9,2
Alberghi e pubblici esercizi	81,7	9,7	0,1	8,4
Mobilità, credito e servizi imprese (d)	48,0	48,0	1,0	3,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali (e)	43,4	51,2	0,6	4,8
<b>Totale</b>	<b>55,1</b>	<b>38,2</b>	<b>1,0</b>	<b>5,8</b>

Per l'aggregazione delle branche di attività economica, cfr. nota tab. 3.  
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Inps.

Il settore degli alberghi e pubblici esercizi, si distingue per una significativa presenza di operai, quasi l'83% dell'occupazione regolare, contro un po' meno del 10% di impiegati e quasi l'8% di apprendisti.

La componente degli operai è rilevante sia nella manifattura pesante con oltre il 62% dei dipendenti regolari (32,9% la quota degli impiegati), sia nelle costruzioni dove gli operai superano il 74%, con una quota di apprendisti che sfiora il 9%, mentre impiegati e quadri rappresentano oltre il 16%.

Nelle imprese della distribuzione all'ingrosso e al dettaglio, prevale la componente degli impiegati, con quote superiori al 54%, mentre gli operai risultano di poco superiori al 36%.

Nei restanti segmenti del terziario di mercato operai e impiegati si collocano su quote intorno al 50%, mentre per gli apprendisti si registrano percentuali modeste del 3-4%.

La prevalenza nei servizi di realtà produttive con una dimensione media in termini di occupati piuttosto ridotta, dove l'imprenditore/titolare svolge anche le funzioni normalmente associate al management, giustifica la scarsa presenza, soprattutto nel comparto turistico-alberghiero, di qualifiche dirigenziali.

Prendendo in considerazione l'evoluzione gli occupati suddivisi in base alla durata del rapporto di lavoro, si colgono dinamiche differenziate tra i settori nel corso degli ultimi semestri (tab. 5).

**Tab. 5 - L'occupazione regolare dipendente per ramo di attività e tipologia contrattuale**

in migliaia						
	2009 I sem.		2010 I sem.		2011 I sem. (*)	
	Tempo indet.	Determinato e stagionale	Tempo indet.	Determinato e stagionale	Tempo indet.	Determinato e stagionale
Industria in senso stretto	3.942	282	3.763	262	3.685	299
Costruzioni	982	122	918	124	868	130
Servizi di mercato	5.493	966	5.515	1.031	5.553	1.114
<b>Totale industria e servizi</b>	<b>10.417</b>	<b>1.369</b>	<b>10.196</b>	<b>1.417</b>	<b>10.106</b>	<b>1.543</b>
composizione %						
	2009 I sem.		2010 I sem.		2011 I sem. (*)	
	Tempo indet.	Determinato e stagionale	Tempo indet.	Determinato e stagionale	Tempo indet.	Determinato e stagionale
Industria in senso stretto	37,8	20,6	36,9	18,5	36,5	19,4
Costruzioni	9,4	8,9	9,0	8,7	8,6	8,4
Servizi di mercato	52,7	70,5	54,1	72,8	54,9	72,2
<b>Totale industria e servizi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
var. ass.						
	2010 I sem.			2011 I sem.		
	Tempo indet.	Determinato e stagionale	Tempo indet.	Determinato e stagionale	Tempo indet.	Determinato e stagionale
Industria in senso stretto			-179	-20	-78	38
Costruzioni			-64	2	-50	6
Servizi di mercato			22	66	38	82
<b>Totale industria e servizi</b>			<b>-221</b>	<b>47</b>	<b>-90</b>	<b>126</b>

(\*) Il totale del periodo gen.-giu. 2011 non coincide con quello di tab. 3, poiché in quest'ultima non sono presenti gli occupati non ripartibili per qualifica e tipologia contrattuale.  
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Inps.

A partire dal 2009 e fino ai primi sei mesi del 2011 le posizioni dipendenti regolari a tempo indeterminato (vale a dire la componente stabile dell'occupazione) si sono complessivamente ridotte di oltre 310mila unità. Per contro, la componente del tempo determinato e stagionale si

è accresciuta di oltre 170mila unità, ben 126mila delle quali concentrate nel primo semestre di quest'anno.

Sotto il profilo settoriale, i comparti industriali si confermano come i settori dove l'occupazione più "pregiata", quella a tempo indeterminato, ha subito la flessione più consistente, quasi 260mila unità tra il 2009 ed il 2011 nell'industria in senso stretto e circa 114mila unità nelle costruzioni, che registrano, invece, una modesta crescita della componente a tempo determinato e stagionale.

I servizi di mercato hanno registrato nel periodo della crisi una maggiore tenuta dell'occupazione, sia nella componente a tempo indeterminato, sia in quella a tempo determinato e stagionale. In particolare, tra il 2009 ed il 2011, la crescita cumulata è di circa 58mila unità nel tempo indeterminato e di quasi 150mila unità in quella a tempo determinato e stagionale, confermando così le caratteristiche anticicliche di questo primario ramo di attività economica.

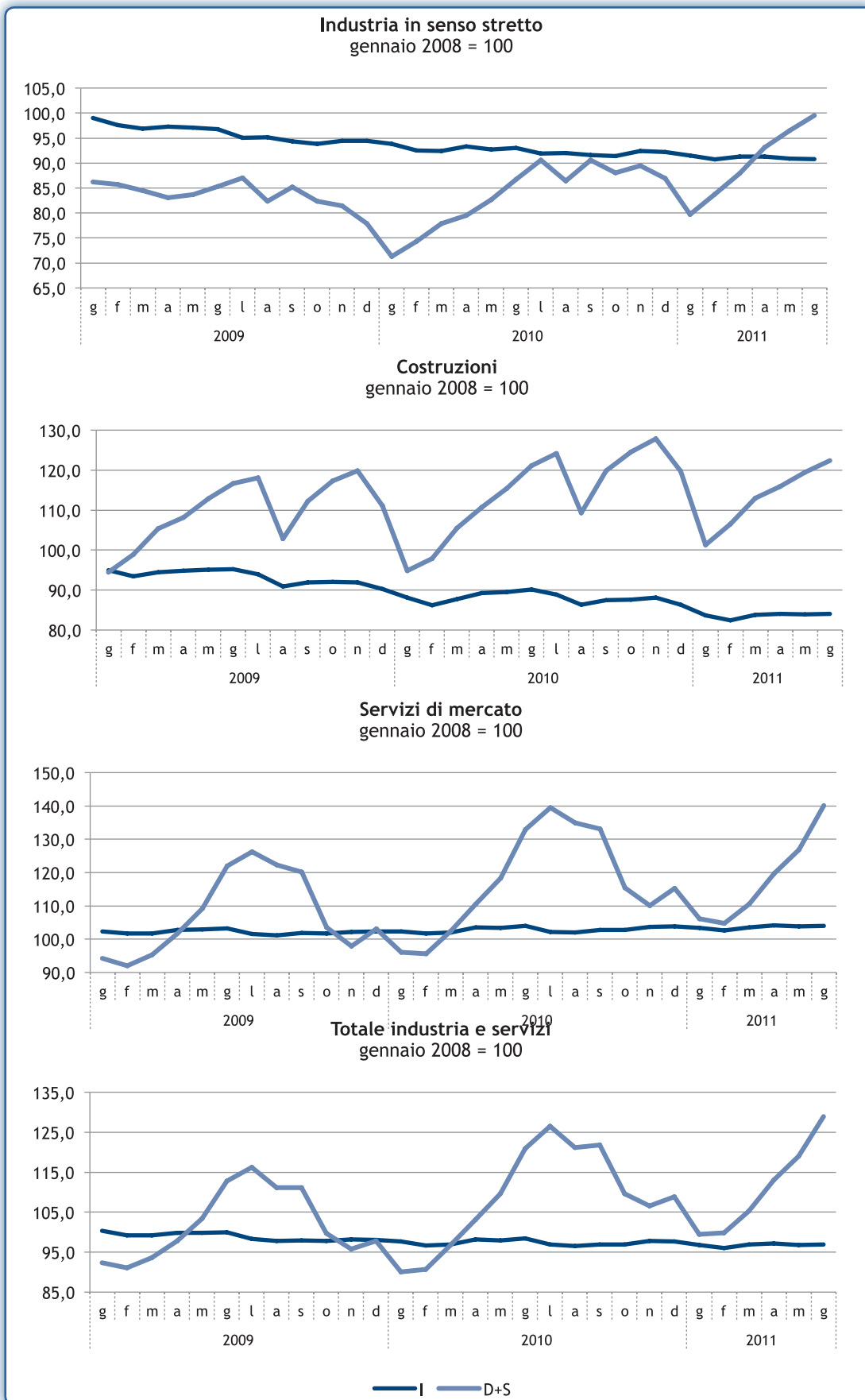
Nei comparti dell'industria in senso stretto (fig. 6), per tutto il 2009 si è verificato un processo di espulsione di manodopera relativa sia ai contratti a tempo indeterminato, sia soprattutto a quelli a tempo determinato e stagionale. Il trend è proseguito per la componente a tempo indeterminato anche nel 2010 e nel 2011, mentre a partire dal gennaio 2010 la componente a tempo determinato e stagionale ha visto una fase di altalenante ripresa, che sembra consolidarsi positivamente a partire dal gennaio dell'anno in corso.

Nel settore delle costruzioni, con l'edilizia interessata da una fase di profonda crisi, il trend delineato in fig. 6 evidenzia il calo ininterrotto degli occupati a tempo indeterminato, a cui si è accompagnato un periodico ricorso a figure contrattuali a termine, fortemente caratterizzato da andamenti stagionali, con oscillazioni intorno ad un trend che sembra comunque lievemente crescente. Ciò lascia supporre una sorta di trasformazione sia nella qualità dell'input di lavoro nelle costruzioni, con ricorso a qualifiche professionali meno specialistiche, sia nella dimensione media di impresa, con un ridimensionamento del numero di imprese di dimensione medio-grande, maggiormente orientate all'inquadramento della forza lavoro, con contratti tipici.

Contrariamente a quanto evidenziato nell'industria e nelle costruzioni dove vi è stato un marcato processo di *labour-substitution*, i servizi di mercato hanno registrato un trend positivo della componente a tempo indeterminato e, pur con ampie oscillazioni, di quella a tempo determinato e stagionale, alla quale fanno ampio ricorso alcuni comparti importanti dei servizi come il turismo, la ristorazione e i trasporti.

Pur in una fase critica, i servizi di mercato hanno non solo mantenuto, ma anche accresciuto la componente più stabile dell'occupazione, che rappresenta oltre l'83% dei dipendenti totali di questi comparti.

Fig. 6 - Gli occupati regolari dipendenti per ramo di attività e tipologia contrattuale



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Inps.

### 3.5 Il costo del lavoro sulla base dei dati Confcommercio-Seac

#### 3.5.1 Composizione del campione e definizioni

La banca dati Confcommercio-Seac si articola su tre sezioni: una contenente informazioni sul personale dipendente (buste paga), una relativa alla contabilità (bilanci), una riguardante i redditi (dichiarazioni dei redditi). Ognuna di queste contiene informazioni relative ad un numero variabile di imprese. La sezione “paghe”, nell’anno 2010, è costituita da circa 50.000 imprese che occupano approssimativamente 215.000 dipendenti (tab. 6). Nella banca dati sono disponibili anche le informazioni mensili relative ai primi sette mesi del 2011. La tabella 6 riassume le caratteristiche del campione già esposte nella precedente edizione del Rapporto<sup>10</sup>.

Le analisi relative alle tipologie di rapporti di lavoro flessibili (par. 3.5.2) e quelle riguardanti il costo del lavoro nel medio periodo (3.5.3) si riferiscono ai dati campionari grezzi; per le analisi congiunturali sul costo del lavoro (paragrafo 3.5.4) i dati sono stati riportati all’universo di riferimento, mediante pesatura con le risultanze dell’archivio Asia di fonte Istat. I dati dell’archivio Asia, come quelli Confcommercio-Seac relativi alle sezione “paghe”, sono disponibili per settore economico, ripartizione geografica e classe di addetti: i pesi per il riporto all’universo si riferiscono agli incroci tra le suddette variabili.

**Tab. 6 - Distribuzione delle imprese e dei dipendenti per settore economico  
anno 2010**

	Imprese	dipendenti	% imprese	% dipendenti
Piccola industria artigiana (a)	5.187	31.282	10,4	14,6
Costruzioni	3.411	12.508	6,8	5,8
Terziario di mercato	41.320	171.205	82,8	79,6
- Commercio e rip. di veicoli	737	2.564	1,5	1,2
- Commercio all'ingrosso (b)	4.162	30.380	8,3	14,1
- Commercio al dettaglio	12.963	48.530	26,0	22,6
- Alberghi e pubbl. es.	13.551	36.328	27,1	16,9
- Trasporti e magazzinaggio	658	4.628	1,3	2,2
- Attività immobiliari	1.393	4.866	2,8	2,3
- Attività professionali e altro (c)	1.002	2.660	2,0	1,2
- Altri servizi (d)	6.854	41.248	13,7	19,2
<b>Totale</b>	<b>49.918</b>	<b>214.996</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende gli studi professionali legali, tecnici e commerciali; (d) comprende attività ricreative, agenzie di pubblicità e scuole private, servizi per l’igiene e di pulizia.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac.

E’ opportuno ricordare che il campione Confcommercio-Seac non è statisticamente rappresentativo dell’universo delle imprese italiane: pertanto, anche la pesatura riprodurrà eventuali

10 Economia, Lavoro e Fiscalità nel Terziario di mercato, Ufficio Studi Confcommercio, Giugno 2011.

distorsioni presenti nel campione di base. Esso è costituito da imprese dislocate principalmente nel Nord, appartenenti ai settori dei servizi di mercato e di dimensioni micro, piccole e medie.

### 3.5.2 Dinamica di alcune variabili relative ai contratti di lavoro a tempo determinato

Nel corso degli ultimi 15 anni, per diverse ragioni, anche in Italia, i lavori atipici, flessibili e a tempo determinato, hanno assunto un peso crescente. I redditi derivanti dallo svolgimento di attività regolate da rapporti di lavoro flessibili rientrano nella categoria dei redditi assimilati a quelli da lavoro dipendente<sup>11</sup>.

Gli andamenti recenti del mercato del lavoro hanno segnato una marcata discontinuità con l'esperienza dei decenni precedenti, causa ed effetto dei cambiamenti degli istituti che direttamente o indirettamente ne regolano il funzionamento. Anche per l'urgenza di fronteggiare la profonda crisi dei primi anni novanta, è stato avviato un processo di riforma, che ha interessato il mercato dei prodotti e dei capitali, il sistema pensionistico e il mercato del lavoro, determinando un progressivo aumento della flessibilità e l'adozione di meccanismi di determinazione dei salari più attenti alle compatibilità macroeconomiche, con il conseguente aumento dell'occupazione.

Questi processi non sono stati una peculiarità italiana, ma si sono inseriti nel contesto delle azioni, raccomandate dagli organismi internazionali, volte ad accrescere l'efficienza dei mercati e a ridurre il cronico problema europeo della disoccupazione<sup>12</sup>.

Secondo autorevoli analisi<sup>13</sup>, i risultati sono stati molto positivi in termini di occupazione e di partecipazione, soprattutto femminile, mentre risultano ancora insoddisfacenti in termini di produttività. I nuovi assetti del mercato del lavoro così creati potrebbero aver influenzato negativamente il grado di efficienza produttiva e organizzativa delle imprese, almeno nel caso italiano. L'utilizzo dei contratti a termine si correlerebbe negativamente con la produttività del lavoro, probabilmente per la minor accumulazione di capitale umano per i lavoratori impegnati in azienda per un periodo limitato, mentre l'adozione di politiche retributive aziendali, in particolare se includono premi variabili, si assocerebbe a una crescita della produttività maggiore, schema dal quale sono largamente esclusi i lavoratori impiegati con contratto a tempo determinato.

- 
- 11 Tra questa tipologia di redditi, l'articolo 50 del Testo Unico delle imposte sui redditi (Tuir) comprende:
- 1) "le indennità e i compensi percepiti a carico di terzi dai prestatori di lavoro dipendente per incarichi svolti in relazione a tale qualità, ad esclusione di quelli che per clausola contrattuale devono essere riversati al datore di lavoro e di quelli che per legge devono essere riversati allo Stato" (art. 50, comma 1, lett. b);
  - 2) i redditi derivanti dai c.d. rapporti di collaborazione tipici, vale a dire "le somme e i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta, anche sotto forma di erogazioni liberali, in relazione agli uffici di amministratore, sindaco o revisore di società, associazioni e altri enti con o senza personalità giuridica, alla collaborazione a giornali, riviste, enciclopedie e simili, alla partecipazione a collegi e commissioni" (art. 50, comma 1, lett. c-bis, prima parte);
  - 3) i redditi derivanti dai rapporti di collaborazione atipici, cioè le somme e i valori in genere "percepiti in relazione ad altri rapporti di collaborazione aventi per oggetto la prestazione di attività svolte senza vincolo di subordinazione a favore di un determinato soggetto nel quadro di un rapporto unitario e continuativo senza impiego di mezzi organizzati e con retribuzione periodica prestabilita" (art. 50, comma 1, lett. c-bis, seconda parte).
- 12 A. Brandolini e altri, Rapporto sulle tendenze nel sistema produttivo italiano, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza n. 45, Aprile 2009.
- 13 Cfr. nota precedente.



Nel campione Confcommercio-Seac (circa 50.000 imprese e 215.000 dipendenti), nel triennio 2008-2010, sono stati presi in considerazione i soggetti con redditi assimilati a quelli da lavoro dipendente che, per semplificazione espositiva, verranno indicati come collaboratori.

E' abbastanza evidente (tab. 7) come, nel periodo 2008-2010, questi profili contrattuali crescano in percentuale rispetto al totale. E' altresì evidente che nei periodi di maggiore crisi la flessibilità in uscita consentita da queste forme atipiche d'impiego sia ampiamente utilizzata. Nell'anno peggiore della recessione, il 2009, si nota una sorta di appiattimento generale della distribuzione dei collaboratori nei diversi settori economici, come se operasse un effetto soglia imposto da un livello minimo di collaboratori necessario al funzionamento dell'impresa: questa soglia sembra doversi identificare con il 5% della forza lavoro impiegata (tab. 7).

D'altra parte, il rilievo di queste forme occupazionali ri-emerge nel 2010, anno nel quale c'è stato un aumento rilevante della numerosità dei collaboratori, con un'incidenza sul totale che supera quella del 2008 (11%).

La flessibilità permette di rendere variabili i costi di produzione legati all'input di lavoro ma se l'espansione della base occupazionale riguarda prevalentemente il ricorso a lavori atipici o a tempo determinato è segno che comunque le imprese sono poco fiduciose sulle prospettive di crescita a medio termine e si affidano a figure professionali sulle quali verosimilmente non investiranno in termini di formazione e sviluppo delle abilità. Pertanto, si ritorna ancora una volta ai dubbi sull'intensità della crescita economica nel prossimo futuro, dubbi confermati anche dalle politiche occupazionali delle MPMI.

**Tab. 7 - Distribuzione per settore economico dei soggetti con redditi assimilati a quelli da lavoro dipendente rispetto al totale dipendenti**  
valori percentuali

	2008	2009	2010
Piccola industria artigiana (a)	6,8	4,9	7,4
Costruzioni	5,5	7,8	6,0
Terziario di mercato	9,4	4,6	11,4
- Commercio e rip. di veicoli	5,1	3,7	5,1
- Commercio all'ingrosso (b)	12,0	4,5	12,8
- Commercio al dettaglio	6,9	4,8	9,5
- Trasporti e magazzinaggio	4,6	5,1	5,2
- Attività immobiliari	24,7	5,7	26,8
- Attività professionali e altro (c)	15,1	3,8	14,7
- Altri servizi (d)	9,4	4,4	11,7
<b>Totale</b>	<b>8,9</b>	<b>4,7</b>	<b>10,8</b>

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende gli studi professionali legali, tecnici e commerciali; (d) comprende alberghi e pubblici esercizi, stabilimenti balneari, attività ricreative, agenzie di pubblicità e scuole private, servizi per l'igiene e di pulizia.  
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac.

Osservando l'andamento delle percentuali dei collaboratori sul totale dipendenti, si nota la forte incidenza di questa categoria nei settori immobiliare, attività professionali e commercio all'ingrosso. In media, in tutto il terziario di mercato, ogni 10 addetti, uno è un lavoratore con contratto di "collaborazione".

**Tab. 8 - Soggetti con redditi assimilati a quelli da lavoro dipendente**

	2008	2009	2010
Età media	46	37	45
F su M	38%	51%	39%
Costo del lavoro medio	21.008	15.779	18.646

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac.

Nel 2008 (tab. 8), i collaboratori avevano un'età media di 46 anni, in maggioranza di sesso maschile (62%) e con un costo medio annuo per l'azienda pari a circa 21.000 euro. Nel 2009, oltre ad un calo numerico di soggetti appartenenti a questa categoria professionale, si assiste ad uno stravolgimento nella domanda per queste figure: si preferiscono collaboratori più giovani, che costano sensibilmente meno all'impresa. Vengono quindi a trovarsi fuori gioco i consulenti maschi più anziani e quindi più remunerati. Nel 2010 (tab. 8), si torna quasi agli stessi dati del 2008: età media 45 anni e percentuale delle donne sugli uomini che si assesta sul 39%; l'unico dato però che non viene riportato ai livelli precedenti il momento peggiore della crisi è il costo medio dei collaboratori, che risulta nettamente inferiore a quello del 2008.

I lavoratori impiegati con queste forme contrattuali non soltanto, quindi, sono i più penalizzati dalle fase cicliche negative per mancanza di garanzie ma, in prospettiva, hanno certamente minori possibilità di accumulare adeguati crediti pensionistici.

Le cadute di reddito disponibile corrente dei lavoratori a tempo indeterminato si sono riflesse negativamente anche sul profilo dei consumi in termini reali durante il triennio 2008-2010.

### 3.5.3 Il costo del lavoro nel medio periodo

L'analisi del costo del lavoro per addetto per i diversi comparti di attività economica, riferita ai dati annuali dal 2008 al 2010, è basata sui dati campionari grezzi di fonte Confcommercio-Seac. Per il totale dei settori, si è proceduto ad un confronto anche con i dati ufficiali aggiornati di fonte Istat, riportandone il livello del costo del lavoro per unità di lavoro (UL)<sup>14</sup> nell'ultima riga della tab. 9, in modo da verificare in termini medi lo scostamento dei risultati desumibili dalla fonte campionaria rispetto alle evidenze delle fonti ufficiali. Si riportano, per memoria, i dati, già presenti nella scorsa edizione del Rapporto, relativi al triennio 2008-2010 sul costo del lavoro per settori (tab. 9), grandi ripartizioni geografiche (tab. 10) e qualifiche professionali (tab. 11).

<sup>14</sup> Per la definizione di unità di lavoro (UL), si veda Economia, Lavoro e Fiscalità nel Terziario di Mercato, Ufficio Studi Confcommercio, Febbraio 2011.

**Tab. 9 - Costo del lavoro per UL per attività economica**  
euro a prezzi correnti

	2008	2009	2010	variazione % 2009/2008	variazione % 2010/2009
Piccola industria artigiana (a)	33.920	34.250	36.757	1,0	7,3
Costruzioni	31.525	32.963	34.611	4,6	5,0
<b>Terziario di mercato</b>	<b>32.762</b>	<b>33.432</b>	<b>34.878</b>	<b>2,0</b>	<b>4,3</b>
- Commercio e rip. di veicoli	29.392	30.083	31.133	2,4	3,5
- Commercio all'ingrosso (b)	39.260	40.533	42.516	3,2	4,9
- Commercio al dettaglio	33.616	34.511	36.746	2,7	6,5
- Trasporti e magazzinaggio	39.208	39.637	41.564	1,1	4,9
- Attività immobiliari	36.456	36.602	37.275	0,4	1,8
- Attività professionali e altro (c)	31.884	32.716	33.997	2,6	3,9
- Altri servizi (d)	29.113	29.592	30.476	1,6	3,0
<b>Totale</b>	<b>32.851</b>	<b>33.526</b>	<b>35.137</b>	<b>2,1</b>	<b>4,8</b>
<i>ISTAT</i>	<i>34.941</i>	<i>35.640</i>	<i>36.489</i>	<i>2,0</i>	<i>2,4</i>

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende gli studi professionali legali, tecnici e commerciali; (d) comprende alberghi e pubblici esercizi, stabilimenti balneari, attività ricreative, agenzie di pubblicità e scuole private, servizi per l'igiene e di pulizia.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac e Istat, Conti economici nazionali.

**Tab. 10 - Costo del lavoro per UL e ripartizione geografica**  
euro a prezzi correnti

Ripartizione geografica	2008	2009	2010
<b>Commercio al dettaglio</b>			
Nord-ovest	32.893	33.180	34.836
Nord-est	34.749	36.004	38.732
Centro	29.693	30.402	31.202
Sud e Isole	26.317	26.945	26.914
<b>Totale</b>	<b>33.616</b>	<b>34.511</b>	<b>36.746</b>
<b>Totale settori</b>			
Nord-ovest	33.180	33.788	34.808
Nord-est	33.188	34.059	36.051
Centro	30.808	31.607	32.090
Sud e Isole	31.686	28.585	29.857
<b>Totale</b>	<b>32.851</b>	<b>33.526</b>	<b>35.137</b>

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac.

**Tab. 11 - Costo del lavoro per UL per qualifica professionale**  
 euro a prezzi correnti

Qualifica professionale	2008	2009	2010	Variazione % 2009/2008	Variazione % 2010/2009
Operai	28.689	29.866	31.582	4,1	5,7
Impiegati	37.246	37.503	41.114	0,7	9,6
Dirigenti	174.855	182.057	195.416	4,1	7,3
Altro	31.938	29.978	29.056	-6,1	-3,1
<b>Totale</b>	<b>32.851</b>	<b>33.526</b>	<b>35.137</b>	<b>2,1</b>	<b>4,8</b>

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac.

### 3.5.4 Il costo del lavoro nel 2011

Le informazioni della base dati Confcommercio-Seac consentono di cogliere le dinamiche del costo del lavoro dal lato dei flussi di cassa per l'azienda. In questo modo, si spiegano le oscillazioni delle variazioni collegabili sia ai rinnovi contrattuali, sia all'andamento economico dei vari settori. Il costo del lavoro mensile relativo agli anni 2010 e 2011 è stato calcolato riportando i dati campionari all'universo, attraverso l'uso dei dati Asia di fonte Istat; in questo modo vengono rappresentati circa 15 milioni di dipendenti.

Per il totale dei settori, è stato effettuato un confronto con i dati ufficiali trimestrali desumibili dalla rilevazione Oros di fonte Istat, in modo da verificare, in termini medi, lo scostamento della fonte campionaria qui usata da quella ufficiale; dal confronto (ultime due righe di tab. 12), si nota come le due tipologie di dati forniscano indicazioni molto simili.

**Tab. 12 - Costo del lavoro per UL per attività economica**  
 var. % mensili dell'anno 2011 sul 2010

	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug
Piccola industria artigiana (a)	3,9	4,4	2,9	4,0	5,1	3,6	4,2
Costruzioni	2,5	4,9	1,4	2,4	7,3	2,4	0,3
Terziario di mercato	2,7	1,6	1,5	1,0	2,7	2,6	1,7
- Commercio e rip. di veicoli	1,9	0,1	-1,1	-3,6	4,0	6,0	0,7
- Commercio all'ingrosso (b)	0,1	-1,9	-0,7	0,2	2,6	3,2	1,6
- Commercio al dettaglio	1,4	1,1	0,9	-0,1	0,9	1,7	0,6
- Trasporti e magazzinaggio	9,9	5,4	7,9	3,5	4,4	3,3	5,3
- Attività immobiliari	5,2	3,3	-0,4	1,2	3,0	4,1	-3,2
- Attività professionali e altro (c)	0,8	0,9	-2,3	-0,3	2,9	1,9	-1,7
- Altri servizi (d)	1,6	1,6	1,0	1,2	2,5	2,3	1,4
<b>Totale Confcommercio-Seac</b>	<b>3,1</b>	<b>2,9</b>	<b>2,0</b>	<b>2,2</b>	<b>4,0</b>	<b>2,9</b>	<b>2,4</b>
<i>Totale Istat</i>		2,7			2,9		

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende gli studi professionali legali, tecnici e commerciali; (d) comprende alberghi e pubblici esercizi, stabilimenti balneari, attività ricreative, agenzie di pubblicità e scuole private, servizi per l'igiene e di pulizia.

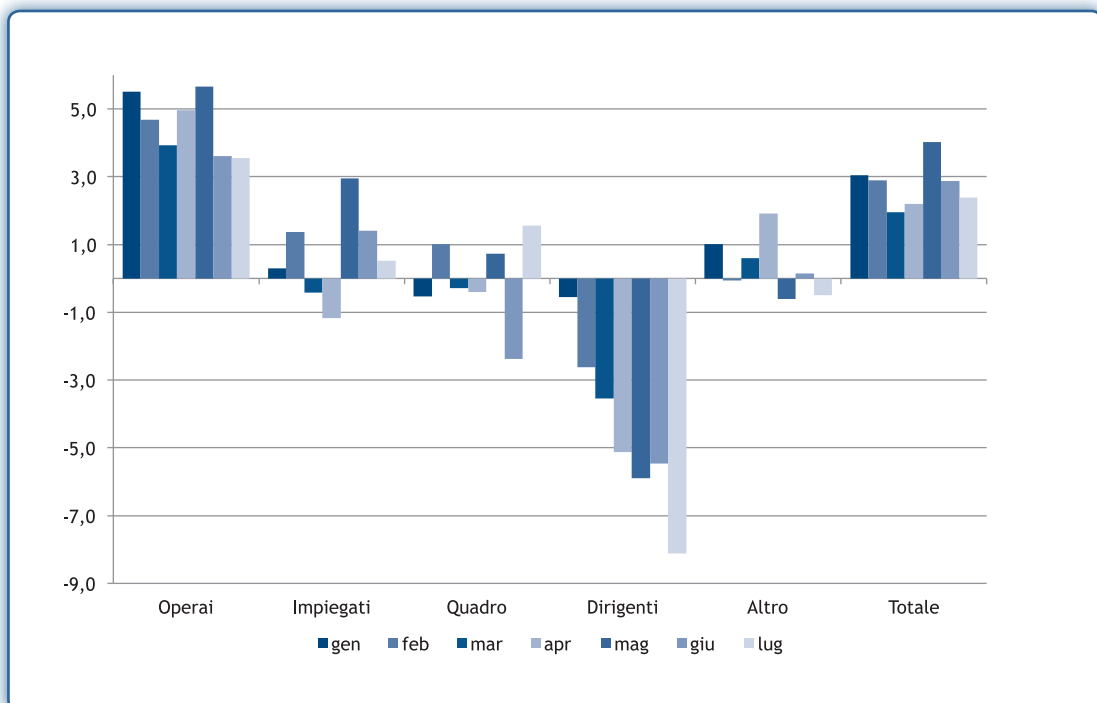
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac e Istat, Rilevazione Oros.

L'aumento generalizzato del costo del lavoro nel comparto dei trasporti è da attribuirsi principalmente al rinnovo contrattuale stipulato nel dicembre 2010, che consiste in due una tantum e un aumento tabellare (tab. 12).

Per il comparto delle costruzioni e per la piccola industria artigiana, l'aumento del costo del lavoro è da attribuirsi principalmente al rinnovo del contratto collettivo nazionale applicato per entrambi a partire dal mese di gennaio.

Il costo del lavoro per unità di lavoro standard nel settore immobiliare, invece, mostra un profilo altalenante, con due cadute, la prima nel mese di marzo (-0,4%) e la seconda, piuttosto consistente, osservata nel mese di luglio (-3,2%), probabile riflesso di un indebolimento della produzione e della redditività dello stesso mercato immobiliare. Secondo un sondaggio della Banca d'Italia<sup>15</sup>, nel secondo trimestre del 2011 le condizioni del mercato immobiliare si sono ulteriormente indebolite. Sono aumentate le indicazioni di flessione dei prezzi; la tendenza positiva dei nuovi incarichi a vendere è proseguita, ma ha perso slancio. Le attese a breve termine degli agenti sulle condizioni del mercato di riferimento sono diventate negative; le valutazioni sulle prospettive di medio periodo del mercato nazionale sono ancora complessivamente favorevoli, ma registrano segnali di moderazione.

**Fig. 7 - Costo del lavoro per UL per qualifica professionale**  
var. % mensili dell'anno 2011 sul 2010



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac.

15 Banca d'Italia, Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia, luglio 2011.

Il macrosettore del commercio, infine, mostra una tendenza particolarmente debole in termini di costo del lavoro. E' un ulteriore indizio che nei settori a valle della catena produttiva la recessione non può dirsi conclusa e appare ancora difficile da superare.

In definitiva, l'andamento del costo del lavoro nel complesso dei settori considerati appare piuttosto stabile e in linea con l'inflazione misurata sui prezzi al consumo.

In termini di qualifiche professionali, l'aumento generale del costo del lavoro per unità lavorativa, presenta andamenti significativamente differenziati a seconda delle qualifiche stesse (fig. 7).

La figura professionale che presenta aumenti generalizzati nel periodo considerato è quella degli operai, verosimilmente per un favorevole timing dei rinnovi contrattuali. Di contro, la categoria che subisce la flessione maggiore è quella dei dirigenti, per i quali, da gennaio, inizia una costante e cospicua diminuzione del costo del lavoro, con la più profonda contrazione nel mese di luglio (-8,1%). Anche la situazione retributiva dei quadri subisce una certa oscillazione. In entrambi i casi, seppur in modo molto più evidente per i dirigenti, questa flessione è il sintomo evidente del calo di emolumenti e contribuzioni legati alla parte variabile della retribuzione di entrambe queste figure professionali.

## **4. RECESSIONE E REDDITIVITÀ NELLE PICCOLE IMPRESE**





#### 4.1 Imprese in perdita e stretta sulle società di comodo: alcune considerazioni<sup>16</sup>

La recente “Manovra finanziaria 2011” (D.L. 13 agosto 2011, n. 138), con lo scopo di contrastare fenomeni di evasione ed elusione fiscale, ha inasprito, notevolmente, la disciplina delle cosiddette “società di comodo” e delle società in “perdita sistemica”.

Secondo la nuova disciplina, a decorrere dal periodo d'imposta 2012, l'aliquota IRES per le società di capitali che non superano i parametri delle “società di comodo”, viene maggiorata del 10,5%, passando quindi dal 27,5% al 38%. La maggiorazione si applica anche alla quota di reddito imputato a società di capitali da società di persone che risultano “società di comodo”.

La maggiorazione IRES deve essere applicata “individualmente” da parte delle “società di comodo”, che hanno optato per la “tassazione di gruppo” o per il “regime di trasparenza”. Gli acconti IRES del 2012 delle “società di comodo” devono essere calcolati come se la norma in esame fosse già stata in vigore nell'anno precedente e, quindi, avendo come base una imposta storica maggiorata del 10,5%. Nessuna maggiorazione è invece prevista per le “società di comodo” costituite sotto forma di società di persone e che imputano il reddito a persone fisiche soggette all'IRPEF.

Circa le società in “perdita sistemica”, è stato previsto che le società che, pur superando le soglie di ricavi minimi previste dalla normativa sulle “società di comodo”, dichiarano, per tre esercizi consecutivi, una perdita fiscale, sono considerate “società di comodo” a partire dall'esercizio successivo al triennio. La medesima ipotesi ricorre qualora, nel triennio, le società hanno chiuso due esercizi in perdita fiscale e nell'altro dichiarano un reddito inferiore a quello minimo presunto dalla disciplina sulle “società di comodo”. Restano ferme sia le cause di disapplicazione già previste dalla normativa sulle “società di comodo” (ad esempio, società che risultano congrue e coerenti agli studi di settore, società con almeno dieci dipendenti, ecc.), sia l'istanza di disapplicazione tramite “interpello”.

La questione delle società in perdita, di per sé complicata, diventa particolarmente ardua quando le modifiche legislative nel senso restrittivo coincidono con la più profonda recessione della storia economica (per la quale si hanno statistiche comparabili e attendibili). Discriminare comportamenti opportunistici da posizioni effettivamente negative sotto il profilo della redditività netta è più difficile in un momento di crisi (o di stagnazione o di pre-recessione: visto l'attuale contesto macroeconomico è oggettivamente difficile identificare il termine più preciso).

**Tab. 13 - Società (sempre) in perdita nei tre anni 2008, 2009 e 2010\***

	% sul totale
Società di capitali	11,7
Altre	2,1
<b>Totale</b>	<b>3,1</b>

\* dato stimato.

Elaborazioni ufficio studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac.

16 Ha collaborato Vincenzo De Luca, Area Legislazione d'Impresa, Confcommercio-Imprese per l'Italia.

Elaborando i dati della sezione “bilanci” e della sezione “fisco” della banca dati Confcommercio-Seac, emerge che quasi il 12% delle società capitali presenti risultano in perdita nei tre anni consecutivi dal 2008 al 2010 (tab. 13). In questo conteggio ovviamente sono state considerate soltanto le società presenti in tutti e tre gli anni di analisi. Il dato del 12% appare, sotto il profilo intuitivo, piuttosto elevato se dovesse essere riferito al perimetro delle società di comodo, per quanto non si disponga di uno criterio comparativo, nel tempo o rispetto ad altri Paesi, sul numero fisiologico di società in perdita sistemica per un triennio consecutivo (così da potere stimare il differenziale che fornirebbe la stima dei comportamenti evasivi ed elusivi). Anche il dato medio, comprensivo delle società di persone in perdita “sistemica”, del 3,1% è piuttosto elevato in quanto una società di persone difficilmente può sopportare perdite per più di un paio di esercizi consecutivi.

Il dato sulle percentuali grezze di società in perdita nei diversi anni - senza riferimento alla condizione, di perdita o utile, dell’impresa nell’anno precedente o successivo - indica una crescita significativa del fenomeno (tab. 14) a conferma delle perplessità sull’opportunità di introdurre certe modifiche legislative in un periodo di criticità per le aziende italiane.

**Tab. 14 - Società in perdita secondo i dati dei bilanci percentuali sul totale campione**

	2007	2008	2009	2010
Società di capitali	41,2	42,8	43,4	43,6
Altre	15,2	17,5	16,7	22,7
<b>Totale</b>	<b>16,4</b>	<b>18,6</b>	<b>18,1</b>	<b>23,7</b>

Elaborazioni ufficio studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac.

Senza ombra di dubbio, infatti, la lotta all’evasione e all’elusione fiscale va intensificata. Tuttavia, l’adozione di criteri induttivi come quello in esame in un contesto particolarmente negativo per la redditività delle imprese rischia, da una parte, di risultare poco efficace e, dall’altra, addirittura controproducente, a causa del verosimile aggravio di lavoro per l’amministrazione dovuta all’inevitabile ondata di interpellanti che ne seguirà.

#### 4.2 La redditività delle MPMI nel triennio 2008-2010

Il campione Confcommercio-Seac relativo alla contabilità, cioè la sezione “bilanci”, è costituito da circa 70.000 imprese, che operano prevalentemente nei settori dei servizi di mercato, con accentuazioni nei comparti del commercio al dettaglio e dei pubblici esercizi. Il campione utilizzato non include i settori della Pubblica Amministrazione e dell’agricoltura e le imprese con fatturato superiore ai 5 milioni di euro. I dati riguardano l’arco temporale 2008-2010. Le elaborazioni di questo paragrafo riguardano i dati riportati all’universo di riferimento secondo i criteri già descritti nel paragrafo 3.5.1.

Il fatturato medio delle imprese nel 2010, pari a circa 202mila euro, ha registrato una riduzione dello 0,1% rispetto al 2009 (a prezzi correnti). Scontando un tasso d'inflazione di circa un punto e mezzo, l'indicazione è di una riduzione significativa del valore della produzione in termini reali.

**Tab. 15 - Valore della produzione e MOL**  
var. percentuali sui valori a prezzi correnti

	valore della produzione		MOL	
	2009/2008	2010/2009	2009/2008	2010/2009
Piccola industria artigiana (a)	-4,6	4,9	-12,6	0,2
Costruzioni	-3,9	2,7	-2,5	-28,4
Terziario di mercato	0,4	-2,1	5,5	-24,9
- Commercio e rip. di veicoli	-3,3	-0,4	14,0	-106,8
- Commercio all'ingrosso (b)	-0,5	-1,4	-2,0	-27,0
- Commercio al dettaglio	-2,5	0,7	46,1	-84,2
- Alberghi e pubbl. es.	0,6	-0,2	10,8	-7,0
- Trasporti e magazzinaggio	2,4	-15,5	9,2	-19,7
- Attività immobiliari	2,4	0,0	-3,5	-29,9
- Attività professionali e altro (c)	4,8	-1,9	1,7	-5,7
- Altri servizi (d)	3,1	-4,1	-2,1	1,0
<b>Totale</b>	<b>-1,3</b>	<b>-0,1</b>	<b>1,1</b>	<b>-21,6</b>

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende gli studi professionali legali, tecnici e commerciali; (d) comprende attività ricreative, agenzie di pubblicità e scuole private, servizi per l'igiene e di pulizia.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac.

I risultati più favorevoli sono stati appannaggio della piccola industria artigiana, mentre la *performance* peggiore è attribuibile al settore dei trasporti e magazzinaggio (-15,5%).

Il MOL (margine operativo lordo), che misura la ricchezza prodotta dalla gestione corrente destinata a trasformarsi in risorse liquide, prima della remunerazione del capitale di terzi, degli ammortamenti e delle imposte personali, nel 2010 ha registrato una forte flessione (-21,6%) segnando in alcuni settori, come commercio e riparazioni di veicoli e commercio al dettaglio, cali rispettivamente del 106,8% e dell'84% (tab. 15). Per il commercio e la riparazione di veicoli la redditività corrente è, quindi, complessivamente negativa (cioè il settore è stato in perdita).

Il rapporto tra il MOL e il valore della produzione, nel periodo 2008-2010 (tab. 16), ha fatto registrare indici decrescenti, passando dal 14,4% del 2008 all'11,6% del 2010. Il valore negativo relativo al settore del commercio e riparazioni di veicoli riflette la situazione critica del settore dell'auto, iniziata ad aprile 2010 con lo stop agli incentivi, mentre il brusco calo registrato dall'indicatore nel commercio al dettaglio (-84%) è spiegabile dal fatto che questo settore sta risentendo con ritardo, rispetto agli altri settori produttivi, degli effetti della recessione del biennio 2008-2009.

**Tab. 16 - MOL in percentuale del valore della produzione**

	2008	2009	2010
Piccola industria artigiana (a)	12,8	11,8	11,2
Costruzioni	14,7	14,9	10,4
Terziario di mercato	14,8	15,6	11,9
- Commercio e rip. di veicoli	7,7	9,0	-0,6
- Commercio all'ingrosso (b)	11,8	11,6	8,6
- Commercio al dettaglio	5,5	8,2	1,3
- Alberghi e pubbl. es.	14,7	16,2	15,1
- Trasporti e magazzinaggio	13,5	14,4	13,7
- Attività immobiliari	29,1	27,4	19,2
- Attività professionali e altro (c)	32,9	32,0	30,7
- Altri servizi (d)	19,9	18,9	19,9
<b>Totale</b>	<b>14,4</b>	<b>14,7</b>	<b>11,6</b>

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende gli studi professionali legali, tecnici e commerciali; (d) comprende attività ricreative, agenzie di pubblicità e scuole private, servizi per l'igiene e di pulizia.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac.

Limitando l'analisi di redditività alle sole società in contabilità ordinaria, si ha che nel 2010 la gestione caratteristica ha prodotto un rendimento pari al 5% delle attività investite, sia mezzi propri che mezzi di terzi (tab. 17), in netta diminuzione rispetto all'anno precedente e soprattutto rispetto al 2008.

**Tab. 17 - MOL in percentuale del totale attivo\***

	2008	2009	2010
Piccola industria artigiana (a)	11,0	8,7	8,3
Costruzioni	8,2	6,3	3,0
Terziario di mercato	7,8	7,4	4,5
- Commercio e rip. di veicoli	8,0	7,8	-2,6
- Commercio all'ingrosso (b)	10,0	8,6	3,9
- Commercio al dettaglio	8,5	9,6	-1,3
- Alberghi e pubbl. es.	7,3	9,0	7,3
- Trasporti e magazzinaggio	12,6	11,3	8,4
- Attività immobiliari	5,2	4,6	3,6
- Attività professionali e altro (c)	7,3	9,5	7,0
- Altri servizi (d)	9,5	6,8	6,8
<b>Totale</b>	<b>8,6</b>	<b>7,5</b>	<b>5,0</b>

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende gli studi professionali legali, tecnici e commerciali; (d) comprende attività ricreative, agenzie di pubblicità e scuole private, servizi per l'igiene e di pulizia; (\*) calcolato per le società in contabilità ordinaria.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac.

I settori che hanno ottenuto i rendimenti maggiori sono stati trasporti e magazzinaggio (+8,4%), piccola industria artigiana (+8,3%) e pubblici esercizi (7,3%), mentre i settori con rendimenti negativi sono stati il commercio e riparazioni di veicoli (-2,6%) e il commercio al dettaglio (-1,3%).

Nella tab. 18 sono riportati i dati relativi al rapporto tra utile e patrimonio netto (ROE), che rappresenta una misura del rendimento per i portatori di capitale di rischio, inteso come capacità di remunerare, dopo la copertura dei costi e degli oneri finanziari, il capitale proprio, prima della migrazione dell'utile stesso nelle dichiarazioni dei redditi personali.

**Tab. 18 - ROE (utile in % del patrimonio netto)**

	ROE (*) (**)	
	2008	2010
Piccola industria artigiana (a)	16,1	12,9
Costruzioni	18,9	-5,1
Terziario di mercato	8,2	0,6
- Commercio e rip. di veicoli	10,4	-20,5
- Commercio all'ingrosso (b)	20,5	1,4
- Commercio al dettaglio	10,8	-17,6
- Alberghi e pubbl. es.	-1,7	8,9
- Trasporti e magazzinaggio	12,8	13,7
- Attività immobiliari	4,4	1,0
- Attività professionali e altro (c)	-0,2	3,3
- Altri servizi (d)	14,3	7,5
<b>Totale</b>	<b>11,1</b>	<b>2,9</b>

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende gli studi professionali legali, tecnici e commerciali; (d) comprende attività ricreative, agenzie di pubblicità e scuole private, servizi per l'igiene e di pulizia; (\*) calcolato per le società in contabilità ordinaria; (\*\*) il patrimonio netto usato nella formula non include l'utile dell'anno stesso, in modo da valutare la redditività del capitale iniziale.  
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Confcommercio-Seac.

Nel 2010, il ROE, per la media dei settori considerati, ha registrato un valore pari a 2,9%, con una flessione rispetto al 2008 di quasi il 74%. Per giudicare l'adeguatezza di tale indice, è necessario confrontarlo con il rendimento offerto da investimenti alternativi *risk-free*, come, per esempio, i Buoni del Tesoro Poliennali (BTP) a 10 anni che nel 2010 hanno avuto un rendimento di circa il 4%: ne consegue che la convenienza a fare impresa è risultata molto bassa.

Inoltre, è opportuno notare che, in alcuni settori, come costruzioni, commercio e riparazione di veicoli e commercio al dettaglio, questo indice nel 2010 ha assunto perfino valori negativi (settori con imprese complessivamente in perdita).

Riassumendo, dall'analisi degli indici di redditività, emerge chiaramente come la crisi del biennio 2008-2009 abbia avuto un forte impatto negativo.

Nel 2010, gli effetti della crisi non sono stati completamente riassorbiti. Per diversi settori, le prime evidenze relative al 2011 testimoniano una situazione di perdurante criticità.





